This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07139451 8

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LE ULTIME LETTERE E LE NOVELLINE

Digitized by Google

OPERE DI SABATINO LOPEZ

Di Notte — *dramma in tre atti.* Livorno, Belforte. 1890

Il Segreto — *commedia in un atto.* Milano, Chiesa e Guindani. 1894

Ninetta — *commedia in tre atti.* Milano, Galli e Omodei, successori a Chiesa e Guindani 1897

Disciplina — scene in quattro atti. *Torino, Casanova. 1893 (in collaborazione con Edoardo Calandra)*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

" *Semprevivi* "
BIBLIOTECA POPOLARE CONTEMPORANEA

SABATINO LOPEZ

LE ULTIME LETTERE

E LE NOVELLINE

11597

CATANIA
CAV. NICCOLÒ GIANNOTTA, EDITORE
Librajo di S. M. il Re d'Italia
Via Lincoln - Via Manzoni - Via Sisto
(Stabili propri)

1900

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

ai sensi del testo unico delle Leggi 25 Giugno 1865,
10 Agosto 1875, 18 Maggio 1882
approvato con R. Decreto e Regolamento 19 Settembre 1882.

Reale Tipografia dell'Editore Cav. GIANNOTTA
Premiato Stabilimento a vapore con macchine celeri tedesche
CATANIA - Via Sisto, 58 - 60 - 62 - 62 bis - (*Stabile proprio*) - CATANIA

Digitized by Google

Caro Signor Giannotta,

Io mi confesso a Lei che non è soltanto Editore solerte e ardito, ma anche padre di famiglia eccellente e marito affettuoso: queste novelline che mi decido a stampare, rappresentano altrettante mie infedeltà. Sono corrucci rapidi e improvvisi con la mia donna — la scena — la quale, per conto suo, perchè è donna, è capricciosa e ricambia a mille doppi i miei torti. Ad ogni litigio con lei, io dicevo: non ci torno più. Proprio come si dice ad una amante dopo una questione o dopo un pettego-

Digitized by Google

lezzo. E difatti alla scena sono tornato e ritorno, tremante e pentito, come si torna dall' amante quando le si vuol bene sul serio.

Lei, caro signor Giannotta, può vantarsi di stampare un libro raro, unico starei quasi per giurare, perchè è difficile ch' io torni al libro, a meno che il mio libro futuro non derivi dalla scena e non ne canti le glorie. Così può essere che quanti sanno per questa mia dichiarazione che il volumetto non avrà fratelli, gli siano più indulgenti: i figli unici, si sa anche prima d' imparare a conoscerli, sono sempre viziati.

Genova, *l' Epifania del 900.*

SABATINO LOPEZ

Digitized by Google

LE ULTIME LETTERE

Digitized by Google

Digitized by Google

LA LETTERA DELLE LETTERE

Digitized by Google

Digitized by Google

Il cavaliere Adolfo Germani
a Teresa Camenis

Ho ricevuto, o gentilissima, le mie lettere. — È una curiosa cosa — sapete? — ricevere... le proprie lettere! E io, da perfetto gentiluomo... non vi rimando le vostre.

Credete ch' io voglia far dello spirito? Ohimè! non ne ho più. Nella spiritiera ce n' è appena tanto che basti per arroventare il ferro dei baffi... quel ferro — vi ricordate? — col quale Voi vi siete rifatta i riccioli, quando vi pareva che con i miei baci vi avessi " scomposto la testa „

Digitized by Google

Vedete che io ho la religione dei ricordi. E appunto per questo non vi rimando le vostre lettere sebbene Voi, senza che io vi chiedessi nulla, mi abbiate rimandato le mie.

Già, sentite, il giochetto del cambio-baratto m'è sempre piaciuto poco. L'ho avuto antipatico sino da quando andavo a scuola e portavo i calzoncini corti. — Io ti do, si diceva, una scatola di pennini e tu mi dai una nespola del Giappone; io ti do un arancio dalla buccia rossa e tu mi dai un francobollo del Chilì... — Non mi è mai piaciuto perchè non era onesto quel commercio, o, almeno, tutti e due gli scolaretti avevan l'aria di fare una eccellente speculazione commerciale e di imbrogliare il compagno. — Ora io so che ammettere per un momento solo che le mie lettere possan valere le

Digitized by Google

vostre, è un delitto. E ammettere che rendervi le vostre, equivalga a pagare un debito perchè ho riavute le mie, una enormità. Preferisco rimanere in debito, riconoscerlo questo debito e tenermele.—Volete che vi rilasci una obbligazione? Posso scrivere: " Io sottoscritto dichiaro, eccetera, eccetera. „

E poi, guardate: a scuola il cambio si faceva tra oggetti che valevano ancora qualche cosa: si scambiava un arancio con una mela... ma un arancio, non una buccia d' arancio. Scambiarci le lettere oggi sarebbe lo stesso che scambiarci le bucce: il succo, il buon succo inebriante un tempo ci ha dissetato, ma oggi è tutto spremuto. Adesso le lettere vostre e le mie tutt' al più somigliano ai vecchi fucili ad avancarica: se si maneggiassero ora che non siamo più abituati, ci sareb-

Digitized by Google

be il caso di farci avvampare la faccia e strinare i capelli... Non ho paura dei miei: son così pochi; dei vostri sì, che vi formano come un elmetto di Minerva nei busti greci, sicchè vi ho chiamato la mia Atena, sebbene non foste *glaucopis*.

Tanto, che ne vorreste fare delle vostre lettere? Rileggerle? Ve ne trascriverò, ogni volta che vi piaccia, i brani più significanti. E se ne vorrete ancora non avrete che da chiedere: le copierò per Voi, durante le serate d'inverno. Il decembre si approssima e le veglie si fanno così lunghe che mi sarà caro passar le serate idealmente con Voi.

Voi mi scriverete: — Vorrei quella lettera che comincia: — L'ho capito oggi soltanto che tu sei l'unico amore della mia vita... — e io ve la copierò col mio più bel corsivo: avevo dieci in calligrafia

Digitized by Google

alla Scuola Superiore di Commercio! Appena mi domanderete: — Scusate, che aggettivo nuovo avevo trovato per voi? tanto per non adoperar lo stesso per quell'altro — e io: — Sì, cara, eccovi l'aggettivo — e vi ricopierò tutto il periodo in cui quell'aggettivo era incastonato... Del resto poi non so quale difficoltà potreste aver Voi a adoperar lo stesso aggettivo, dacchè vi fate baciar le mani nello stesso modo e indossate la stessa camicetta di surah rosa che avevate quando amavate me, e anche — benedetta da Dio — quello stesso spillone d'oro che ha fatto tanto sanguinare il naso a me e ha fatto rider tanto Voi.

Chiedendomi le vostre lettere e rimandandomi le mie, Voi avete fatto come le grandi Potenze che ritirano gli Ambasciatori. Ma le Potenze non ritirano gli Am-

Digitized by Google

basciatori quando si stringono con vincoli più forti a qualche altra nazione. Non perchè la Francia si è alleata con la Russia ha ritirato i suoi Ambasciatori da Roma o da Berlino: ritirarli mostrerebbe un desiderio di ostilità che non può essere nelle intenzioni della Francia verso la Germania, di Voi contro di me. Voi avete stretto dei legami con la Russia. E va bene! Sta alla Germania vedere se le conviene, oppur no, di continuare a mantenere rapporti cordiali con Voi. E la Germania son io: mi par chiaro.

Vedete dunque che pur avendo molto tatto e molto spirito Voi avete commesso un deplorevole errore diplomatico. Senonchè, mi direte, che io ho un'arma e che posso servirmi delle vostre lettere contro di Voi. Un'arma? E sia pure... ma un'arma caricata a polvere! Pel gran tonfo, fa-

Digitized by Google

rebbe accorrere tutto il vicinato: ma poi? Poi sarebbero delle gran risate, tutte per me. Sarebbero le vostre lettere un'arma da caccia... e da caccia grossa: la caccia al ridicolo.

Servirmi, io, delle lettere vostre contro di Voi? No, non è la supposizione quello che mi offende: non mi atteggio a gentiluomo offeso per la semplice ipotesi. Il punto interrogativo non è ironico nè disdegnoso; se dovessi farlo seguire da una indicazione, da una didascalia come usan fare gli autori drammatici per le opere destinate alla scena, dietro a quel punto interrogativo metterei: scoppio di risa, tra parentesi. Così: *(scoppio di risa)*.

Siamo pratici. Io potrei mostrar le lettere vostre o a vostro marito o al mio successore. Mostrarle alla folla, no. Che cosa importa al colto pubblico e all'inclita

Digitized by Google

guarnigione di aver notizie sulle relazioni che intercedevano tra Voi e me?

Ora Vostro marito o sa o non sa. Sa? Contentissimo di aver ceduto la gestione o di aver per lo meno trovato un collega, di poter dividere il carico della vostra infedeltà, di fare cadere anzi il maggior peso sulle mie spalle. E io sarei un collega... più collega di lui. Perchè se negli articoli del Codice che si leggono agli sposi non è detto che un marito debba proprio esser tradito, è per lo meno sottinteso che si possa tradire. Ma un amante! — Altra ipotesi: vostro marito non sa e si offende, si scalda, esige una riparazione da me. O mi dà una buona sciabolata o se la piglia. Bel gusto sciabolare vostro marito!

Potrei mostrare le lettere al mio successore. — Con quale vantaggio? Anche

Digitized by Google

lui adesso o ignora di aver avuto me per avanguardia e io non esisto, o lo sa e può credere che sia io quello che me ne son voluto andare, non Voi che mi avete messo alla porta. — E dovrei esser io quello che gli andrei a dire: — No, non io ho ritirato la mia candidatura, ma il corpo elettorale non mi ha più voluto alla Camera? Sarebbe uno *scorno* per me e una gratuita *rèclame* per lui. È possibile questo? Avete mai visto Bisleri, quello del ferro china, raccomandare il Fernet Branca, o Migone — quello dell' acqua chinina — gridare ai quattro venti le glorie del sapone Bertelli?

Mostrargli le lettere per rendergli più agevole la strada? Dirgli: guardi, vada adagino, ma cammini sicuro, perchè inciampi non ne trova?

Niente! Così procede a tastoni, urta nei

Digitized by Google

sassi, si fa la strada, non se la trova bella e fatta da me. Chi sa, c'è il caso che prenda una storta a un piede, che creda uno strozzamento quello che è soltanto uno svolto, che faccia meno cammino di quello che ho fatto io.... Io non ho che da guadagnare nell'ignoranza del collega; anzi ci ho fatto sopra i miei conti.

No, signora gentilissima, io voglio tenere le Vostre lettere, solo pel gusto di tenerle.

Eppure Voi, pur ammirando la forza del mio ragionamento — nessuno avrebbe saputo essere più persuasivo, più logico di me, oggi! — Voi pur ammirando la forza del mio ragionamento, direte che se non vi rendo le vostre lettere manco al mio dovere di gentiluomo. E allora io dico a Voi che è un curioso mondo questo nostro in cui Voi, donna, solo perchè

Digitized by Google

donna, potete ferirmi nell' amore e nell' amor proprio, potete gettarmi ora come si getta via o si cede alla cameriera un abito smesso, perchè non più di moda, potete entrarmi nel sangue come un veleno e rimanere ricordo rovente nelle carni come una piaga, e io, uomo, solo perchè uomo, debbo sopportare tutto tacitamente, e non serbarmi neppure la soddisfazione di rileggere, quando me ne prenda il desiderio, tutto quello che Voi avete avuto la bontà di scrivermi un giorno: un curioso mondo questo dove tutti gli uomini hanno l' obbligo di esser gentiluomini e nessuna donna ha quello di esser gentildonna.

E ora che vi ho detto il fatto mio, se volete ancora le Vostre lettere, chiedetemele e ve le rimando: io non so che farmene.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' EROICA

Digitized by Google

Digitized by Google

La Signora Fanny Caverio
a Paolo Rolandi, tenente di vascello

Mio marito ti ha scritto stamani, lo so, e so quello che la lettera contiene: me l'ha letta prima di spedirla. La lettera dice che lui e io ti desideriamo: chiede la lettera che tu venga da Firenze a trovarci domenica, a pranzar con noi. Poichè il Paolino d'un tempo, il piccolo allievo dell'Accademia, che si assideva la domenica alla nostra tavola, è diventato un eroe, venga l'eroe, come una volta veniva da noi Paolino.

Verresti? Chi sa. Forse sì: per lui e

Digitized by Google

per me. O forse t' infastidisce il ricordo suo e il mio: il suo, per altre ragioni. E, se mai, tu mendichi a quest' ora una scusa per esentarti da un fastidio, se come è possibile l' Africa ti ha guarito di me, di me che ti sono piaciuta quando tu eri poco più che un ragazzo, io già una donna. E allora no, non mendicare scuse per me: cercane una per lui, e non ti muovere, in nessun modo: io non ti voglio vedere. Se tu mi ami ancora, sii questa volta un piccolo eroe, poichè sei stato un eroe grande laggiù; se non mi ami, non obbligarti a mentire ancora, a ingannare lui e me, d' un inganno diverso come sarebbe diverso il fastidio.

Ho pianto, sai, ho pianto molto quando tu sei partito: non volevo. Allorchè si hanno trentacinque anni come ne ho io, si decade, o per lo meno ci pare di

Digitized by Google

declinare quando si ama un uomo che ne ha ventinove. — Che m' importava che tu andassi a coprirti di gloria, s' io non potevo coprirti di baci? E io non trovavo altro conforto allo spasimo che guardare il tuo ritratto, quello che mi avevi dato... prima, assai prima, che porta in fondo le parole di dedica: — Alla mia gentile raccomandataria. —

Tu hai gli occhi chiari, buoni in quel ritratto, e un sorriso nell'angolo della bocca: quel sorriso che altre volte ho colto e troncato con un bacio sulle tue labbra. E ti appoggi, in quel ritratto, al pugnaletto d' allievo colla stessa fierezza colla quale ti appoggeresti a una spada. Hai l' aria di un *piccolo* caporaletto che si sia fatto il ritratto per mandarlo alla fidanzata, al paese. È ingenuo: per questo mi piace.

Digitized by Google

Poi, piano piano, poichè tutto si ammansa e si doma, dopo le prime notti non mordevo più le lenzuola, non soffocavo più i singhiozzi sotto i guanciali, ma ti aspettavo accorata, ma sicura della tua salvezza. Tornerà, tornerà... E nello specchio, spiavo, ansiosa, il progresso di quella piccola ciocca bianca che tu baciavi, per la quale tu con tanta tenerezza — tanta! — dicevi di me a me: — La mia vecchina. —

E la tua vecchina ha cercato ogni giorno nei fogli notizie di te, e quando ha letto che tu solo della tua spedizione sei scampato ha dato un grido: un grido... Ha ritrovato quel grido che aveva mandato il giorno che era morta sua madre.

Dio sia benedetto, perchè ti ha portato in salvo... Ma io non ti amo più. Oppure, la verità: io ti amo ancora ma non vo-

Digitized by Google

glio che tu mi ami ancora. *Non voglio.*

Io non voglio saper nulla: non voglio che tu mi dica se pensavi a me, sotto la tenda, se guardavi la mia piccola fotografia, marciando, se tenevi ancora la crocettina d'oro che mi son levata dal collo il giorno che tu sei partito, non voglio che tu mi dica se tu mi sognavi, se mi vedevi, se mi chiamavi: non voglio saper nulla perchè non voglio amarti ancora. Voglio questo: voglio che tu non mi ami.

Perchè? Perchè io sono al tramonto, oramai, e tenerti avvinto a me sarebbe — mi pare—ignobile. La rovina è miserevole, turpe, quando si discende avvinghiati ad una giovane vita: bisogna sommergersi senza trascinar dietro una vittima. Dio mi ha fatto la grazia di serbarti vivo, non certo perch'io dovessi continuare nel pec-

Digitized by Google

cato, ma perchè fossi in tempo a compiere la grande rinunzia e salvarmi. Perchè sopratutto tu ora sei un eroe, e non ti devi avvilire in un inganno, nella macchia d'una frode, nel fango di un adulterio, perchè devi vivere, amare, studiare per la felicità di tua madre, per la grandezza del tuo paese, non per continuare a discendere nella ricerca dei convegni per una donna che è quasi vecchia, che di te è più avanti negli anni, che non potrà esser tua moglie, mai, che vorrebbe — troppo tardi — essere rimasta per te una sorella maggiore, la sorella che tutti gli uomini hanno invocato e sognato nelle notti insonni per le angosce dello spirito, nell'ore dolorose, tra gli sconforti e gli spasimi.

Non voglio. Hai capito?

Vedi: il giorno che tu sei tornato ho

Digitized by Google

letto non so più in quale gazzetta che tu eri il cavaliere dell'ideale, il misterioso amante dell'ignoto. E io pensavo che pur c'era qualche cosa d'impuro nella tua persona e che quel qualche cosa d'impuro ti veniva da me. Ti chiamavano l'eroe, ma sulla tua carne c'era una macchia, e quella macchia ero io.

Fino a tanto che dura l'impero dei sensi, il desiderio acuto e febbrile, la imperiosità stessa e l'acutezza del desiderio redimono il peccato: l'impurità è una purezza: la coscienza direbbe no, ma i sensi impongono il sì; se il desiderio fischia agli orecchi, se il brivido sacro corre come una fiamma le vene, se i polsi battono forte e le tempie martellano, il peccato non è peccato, forse. Sono una donna, non una santa, io. Ma oggi no: quan-

Digitized by Google

do s' invecchia, come io invecchio, il desiderio è lascivia.

E mi è rimasto anche un pudore: non voglio che tu mi veda ancora decadere, non voglio che tu cingendomi tra le braccia, dica: Per poco; che tu pur baciandomi scopra che i miei capelli diradano, che i miei occhi, gli occhi lodati, si annebbiano e perdono il loro fulgore. Lasciami dunque questa illusione, di morire in te, non vecchia ancora; rispetta questo mio ultimo pudore: di non tramontare al tuo fianco, di non veder te fiorente, me sfiorita. La mia giovinezza è stata veramente tua, solo tua; che ti potrei dare di più? Gli ultimi sprazzi si spegneranno nel vuoto, tristi, sconsolati come le ultime faville d' un gran fuoco d' artifizio. Se tu durassi ancora, vedresti la macchina di legno, come in certi castelli che pur figuravano

Digitized by Google

fontane luminose e palazzi di fiamma. È meglio che tu non mi veda più. Non venire.

Così ora penso che tu hai fatto bene a andar via. Forse qualche genietto pietoso — pietoso più di me che di te — t' ha suggerito e ti ha imposto di partire. Ha avuto compassione di me, perchè io da sola non avrei saputo trovare la forza di staccarmi da te. C' è stato di mezzo a dividerci, il mare, il deserto, il sole d' Africa, il pericolo... Meglio così, meglio così.

Scrivi a lui non a me; a me, mai più. Se tu mi scrivessi che non mi ami, non ti vorrei credere; se tu mi scrivessi che mi ami ancora ti crederei, anche se non fosse vero. Niente, niente. E io la sera vedrò forse scritte nel buio, le lettere che compongono il tuo nome, e forse il fiore, " la bianca sibilla dei prati „ sfiorato foglia

Digitized by Google

a foglia sarà cortese anche lui e mi dirà ancora di sì, di sì, che tu mi ami. Non sarà vero, ma io non lo saprò. L'illusione, l'illusione: voglio l'illusione: ecco quello che voglio.

Non mi rimandare nulla, non lettere, non fiori, non libri, non ritratti, e non mi far saper nulla se hai bruciato o se leggi ancora, se guardi ancora: io non voglio sapere. E la sera quando entrerò nella mia stanza guarderò ancora il ritratto tuo di allievo dell'Accademia Navale e la tua "gentile raccomandataria" avrà sempre l'inizio d'una lacrima vedendo nell'angolo della bocca quel tuo sorriso che tante volte ha colto e troncato con un bacio.

Digitized by Google

LA LETTERA DEL CAPPELLINO ROSSO

Digitized by Google

Digitized by Google

Luigi De Notter alla Contessa Salmi

Qui, dopo avermi inseguito a Santa Margherita, a Viareggio, a Livorno, come se fossi un anarchico pericoloso, qui nella solitudine del Romito — un bel nome per un bel posto — mi ha raggiunto la Vostra letterina. La ho riconosciuta prima che dal carattere, dal profumo, e ho dato un trasalto. Da tanto tempo — per colpa mia, lo so bene — non vedevo più vostre righe!

Voi mi scrivete all' incirca così: — Avete promesso di sciogliere dopo un anno

Digitized by Google

qualunque riserbo e parlare. Voglio che Voi abbiate la franchezza di dirmi perchè un anno fa mi avete lasciato. Io non sono più una donna innamorata... almeno di voi, ma rimango una donna curiosa... anche di voi. Parlate. —

Se ho ben capito e ben riassumo, il succo della lettera è questo. Mi chiedete una confessione: e l' avrete. La colpa della rottura della nostra *liaison* che *marciava* così bene, come diceva il marchese Fidatti, nostro unico confidente, non è affatto Vostra, ma non è tutta mia: la colpa è di un cappellino rosso.

Per quale misteriosa ironia della sorte un cappellino rosso mi aveva legato a Voi. — Voi non lo sapete — e un cappellino rosso mi ha sciolto?

Parecchie volte Vi ho detto: — Si può essere infedeli alla moglie ma non al-

Digitized by Google

l'amante. La fedeltà alla moglie appunto perchè è un dovere, è anche un peso; ma la fedeltà all'amante è la prova dell'amore. Se è una necessità, è una piacevole, una spontanea necessità: quando questa necessità non ci costringe più, non si ama nemmeno più, o si ama male. L'infedeltà alla moglie può significare: *ancòra*, ma l'infedeltà all'amante significa: *basta*. — Queste le mie idee. Son cattive? Ma son mie, e io me le porto addosso... come un reuma.

Ora io vi sono stato infedele.

Potrei anche fermarmi qua, e tutto sarebbe stato detto.

Tutto? Tutto no, perchè Vi ho accennato di sopra a un cappellino... anzi a due cappellini rossi.

Parliamone, Contessa, parliamone.

Sapete Voi perchè Vi ho amato?

Digitized by Google

No, non Vi fermate a cercare: quel *sapete* col punto interrogativo, è una figura retorica. Non lo potete sapere, perchè l'ho saputo tardi anch'io. — Ecco: Voi, Contessa, avete una sarta che Vi veste con molta finezza di gusto — tenetela cara — ma avete poi una modista che Vi fa dei cappellini deliziosi. Non ve la lasciate scappare, Contessa, non ve la lasciate scappare, se Vi piace amare ancora per il piacere di sentirvi amata.

Io per molto tempo non avevo badato a Voi. Sì, qualcuno mi aveva fatto notare — scusate, ma tanto! ne abbiamo parlato insieme — che il vostro... cioè, il mio... ecco, diciamo il nostro, che sarà meglio — che il nostro amico Girard vi aveva amato lungamente e pareva sconsolato del Vostro abbandono. E anche se non avessi avute molte prove visibili della Vostra

Digitized by Google

bellezza, quella predilezione dell'amico mio, deponeva in Vostro favore. Ma Voi per me eravate soltanto una bella donna che passa.... qualche cosa come un bel quadro che non si compra. Un giorno, a un concerto — al concerto degli zingari, ricordate — Voi mi appariste con un cappellino rosso fiammante, un rosso di fenicottero maschio, e la Vostra bellezza più zingaresca del concerto, mi abbagliò, mi vinse. Io ho provato quel giorno la necessità di parlarvi, di sentire la Vostra voce; e la Vostra... sottovoce—dovevamo parlar piano per non disturbare gli zingari — ebbe tali dolcezze come non mai.— " Perchè non venite a trovarmi il venerdì? „ mi diceste. — Io venni a trovarvi il venerdì, tornai il sabato, santificai la domenica... e il resto lo sapete meglio di me.

E così noi ci siamo amati, o per lo

Digitized by Google

meno, io Vi ho amato. Occorre dire pazzamente? — No; chi ama, ama pazzamente. Pazzamente, è un pleonasmo: o si ama così, o appena si desidera. C' è un limite netto che divide l' appetito dalla fame, ed io quel limite l' avevo passato di molto. Io... avevo fame.

Grazie, Contessa, grazie: anche oggi che non ho più alcun motivo di mentire, di esagerare, Vi dico che io Vi debbo molti tra i giorni più luminosi e squillanti della mia vita, molti di quei giorni in cui pare, tanto si è pieni di gioja, che una fanfara vi intuoni un inno continuo e ve ne riempia gli orecchi.

Ma una mattina Voi mi diceste che dovevate partire. Certi interessi vi chiamavano nella Vostra villa di Pegli, e io dovevo rimanere a Torino per un mese, senza vedervi, senza seguirvi. Questa ne-

Digitized by Google

cessità era così imperiosa come Voi dicevate? Non lo so, ma io ho una convinzione profonda: che bisogna sempre credere alla bugia che vi dice l'amante... anche se non ci si crede. Io non mi riconoscevo il diritto di promuovere inchieste. Dopo l'*affaire Dreyfus* io dubito d'ogni ufficio d'informazioni e non ho l'acutezza di Picquart, nè la ferocia di Paty du Clam. Mi rassegnai e rimasi a Torino. A che m'avrebbe giovato l'inchiesta?

Che giorni tristi ho passato! solo, perchè volevo esser solo, sconsolato perchè mi ripugnavano le consolazioni: tutto un mese vi ho rimpianto!... Un mese no, siamo esatti: ventinove giorni. Il trentesimo Voi mi avevate scritto: "Domani ritorno„ Io n'ebbi il cuore in festa e agli orecchi risuonò quella tal fanfara di gioja.

Digitized by Google

La sera passai dinnanzi a un teatro e mi sentii tentato d'entrarvi. La mia buona amica — un'amica e niente più sino allora — la mia buona amica.... Ecco, il nome non ve lo dico.... Un'attrice recitava *Testolina sventata*. E *testolina* mi apparve al primo atto e mi conquistò d'un colpo. Come? Perchè mentre a lei non avevo mai badato, d'un tratto, mentre io ero tutto pieno di Voi, sentii la necessità di salire in palcoscenico per dirle che la trovavo tanto bella e desiderabile?

La mia giovane amica mi fece molte feste, e alla fine della recita volle ch'io l'accompagnassi sino a casa. Credo di averle parlato di Voi, senza nominarvi, s'intende e forse per questo quando fummo al portone m'invitò a salire. E io... sono salito.

Ah! il sole era alto, molto alto quando

Digitized by Google

nella camera del tradimento, la mattina dopo, vidi come abbandonato su una sedia ai piedi del letto un cappellino rosso, d'un rosso fenicottero maschio. La mia buona amica mi diceva un po' seria, un po' ridendo: — Che mi avete fatto fare!„ e io guardavo il cappellino rosso, uguale al Vostro, probabilmente opera della stessa Vostra modista.

Ah! dunque non Voi io avevo amato, almeno il primo giorno, ma il Vostro cappellino rosso. Il rosso vivo, il rosso fenicottero maschio, aveva ammollito la prima e la seconda volta tutte le mie resistenze. Il toro alla vista del rosso s'infuria; io mi innamoro: una bestia vale l'altra.

Non c'era più da dubitarne: la fedeltà dipende dal colore d'un abito e l'infedeltà dallo scricchiolio d'uno stivaletto; l'amo-

Digitized by Google

re nasce dalla piegatura dei baffi o dalla ondulazione dei cappelli. Io avevo amato la mia giovane amica, anche senza il cappellino, è vero... e non senza il cappellino soltanto, ma il movente, la determinante, il complice necessario nel tradimento era lui, proprio lui, il cappellino. In lei e in Voi amavo lo stesso colore e.... la stessa modista.

E così, l'indomani vi scrissi quel biglietto che oggi mi ricordate. Io mi punivo severamente rinunziando a Voi, cioè alla più appassionata o per lo meno alla più vivace tra le amanti.

Coi miei più rispettosi ossequi, Contessa:

LUIGI DE NOTTER.

Digitized by Google

LA LETTERA DEL CASTIGO

Digitized by Google

Digitized by Google

Arturo Arnolfi a Baccio Valeri

Dunque tu prendi moglie? Bravo, prendi moglie. La notizia mi è giunta nuova, ma grata. Sono stupido io, stupidi tutti quelli che hanno già passato i trent' anni e non l' hanno fatto ancora " per godersi la vita „ se pensano.... no, se pensano, se sentono quello che sento io. Stupidi, sai, stupidi.

Io ti scrivo questa lettera per isfogo mio, certo; forse anche per consolazione tua. Io non so ancora se la chiuderò in una busta e te la spedirò a rischio che

Digitized by Google

ti sembri la lettera di un pazzo. Ma probabilmente dirti quello che soffro io, può significarti quello che vieni a risparmiare di soffrir tu, sposandoti, e per questo ci metterò un francobollo. E la getterò nella prima cassetta postale. Fra le lettere che ti giungeranno per felicitazione, nessuna forse avrà per te tanto valore, nessuna ti porterà la buona novella, quanto questa mia che pure risuona come un grido di spasimo, così sconfortata e insieme così confortante per te.

Sentimi: io so che tu sposi una brava ragazza che sarà una buona moglie. Ma se anche i fiori di arancio fossero una menzogna e tu dovessi nella tua camera, prima di esser suo marito, strappare quella corona che cinge il capo della tua sposa, sarebbe meglio che tu sposassi lei anzichè rimanere scapolo; è meglio pren-

Digitized by Google

dere una donna indegna ed essere in pari con la legge, che condurre la vita ch'io ho fatto sinora.

No, caro, no. Ho indovinato quello che tu pensi... E invece no; non sono tradito, no: sono amato anzi, e non son tradito. — Almeno credo di non esserlo. Chi lo sa poi? Chi lo sa? Non lo sa il marito d'ordinario. Perchè mai dovrebbe saperlo l'amante? Io credo, insomma, che lei mi ami: per lo meno me ne dà l'illusione che è poi lo stesso. — Ha trent'anni, l'età perfetta, secondo me, ed è bella. Non è romana, no. Di dove sia precisamente non dico e non conta. Ma fosse anche del Giappone o del paese dei Galla, avesse i piedini corti, gonfi, travolti, o il naso camuso traversato da un anello alla guisa dei bufali, che importa,

Digitized by Google

dacchè l' amo? Ma è bella; per consenso di tutti è bella.

Io la ho conosciuta otto mesi or sono ad un ballo. Mi è piaciuta subito, e glie l' ho detto. Già avevo bisogno di dirglielo? Ogni donna alla prima occhiata s' accorge. Ma niente colpo di folgore, sai. È vero che ho pensato subito:—Se io ne diventassi l' amante? — Ma qual femmina è mai passata davanti a maschi, che noi non abbiamo anche detto: —Perchè quella donna non può avere un amante e perchè non potrei essere io quello?—

Ne vuoi una prova piccola, risibile quasi, eppur sicura? Ogni volta che una donna entra in uno scompartimento ferroviario, in un tram, gli uomini si tormentano i baffi, come i pavoni che fanno la ruota e mettono in mostra gli occhi più belli delle loro penne. — Siamo forse più intel-

Digitized by Google

ligenti dei pavoni, noi? Non credo: certo siamo più brutti.

Ma a quel primo movimento immodesto pel quale ci si domanda: — Perchè non potrei essere io l'amante di quella donna? — ne succede un altro più razionale e più discreto che ci fa dire: — Perchè dovrei essere io, pure ammesso che quella donna debba avere un amante? — E allora la nostra vanità che ripiglia il disopra ci dice che noi abbiamo tante virtù, tante eleganze d'animo, di spirito, d'ingegno... magari di vesti che altri non hanno, che proprio noi abbiamo quasi diritto alla predilezione.

E la nostra febbre di conquista che è, per ora almeno, un desiderio, non un affetto, ci fa ricercare in lei tutte le debolezze, tutte le manchevolezze, tutte le vanità per le quali ci debba sembrar pro-

Digitized by Google

babile che si pigli un amante, anzi che questo amante l'abbia già preso... Dopo, dopo vengono le sofferenze vere, le gelosie del passato, le recriminazioni, le accuse, la mancanza di fede, i sospetti. Senti, senti quanto è dolorosa e odiosa questa mia storia che pur si assomiglia alla storia di tanti.

Due periodi: il primo si riassume nella ricerca di un predecessore, in un desiderio, insomma; il secondo in un rimpianto: odioso il desiderio e vano il rimpianto. Cercar prima per aver più probabile il godimento, aver trovato o sospettare di aver trovato poi, per renderci amaro anche il godimento!

In certi momenti, amico mio, penso che c'è davvero lassù un dio, grande e piccino ad un tempo, un dio personale e vendicatore che ci avvelena il piacere e l'a-

Digitized by Google

more, perchè l'abbiamo cercato dove non era lecito cercare, e che abbiamo il castigo perchè siamo adulteri. E questo ci fa ridicoli e vili, prima e dopo: vili quando cerchiamo alla donna che vorremmo nostra un primo amante, per esser noi il secondo; ridicoli quando abbiamo la sciocca pretesa di essere i primi, che le donne cioè debbano aspettare noi, proprio noi, e che a tutte le seduzioni dell'ingegno, della bellezza, della bontà debbano saper resistere, finchè alla nostra apparizione debbano cadere, e cedere alla nostra sola seduzione. Non so, mi pare che tutto questo l'abbia già detto qualcuno. L'hai letto tu in qualche libro? Credo di averlo sentito dire da un personaggio di Dumas. L'ha detto lui? L'aveva provato, lui?

Questa mia donna dunque da tre mesi è la mia amante, cioè su di lei ho tutti

Digitized by Google

i diritti..... Sì? Quali diritti? Non ci son diritti, quando la donna è la sposa di un altro. Dille tu, innanzi al marito, la cosa più semplice, in una forma meno che cortese, manifestale un qualsiasi desiderio in una forma un po' imperativa e il marito sì che ha il diritto, lui, di prenderti a schiaffi! Ma il marito di questo suo diritto si serve di rado; anche perchè tu sei discreto, sai simulare e non chiedi nulla quando nulla puoi chiedere. Si serve però di un altro diritto il marito.

A giorni, il marito, quasi sapesse che tu sei l'amante di sua moglie e che vorresti ribellarti a questa tirannica imposizione, pare si compiaccia di mettere in mostra questa sua indiscutibile superiorità sopra di te. Pare quasi che ti voglia dire: — Tu sei il contrabbando, ma io son la legge; tu hai il minuto o il quarto d'ora,

Digitized by Google

io ho tutta la vita. E alla tua carezza può la tua amante sottrarsi ogni volta che crede, in un momento di dispetto o di malumore; alla mia, la tua amante, no. Vedi; tu sei lì, che fremi. Ci ho gusto. Guardaci dunque: ella ti ama, è vero? o te lo dice, te lo fa credere, te ne dà le prove, o almeno quelle che tu credi sian prove. Intanto io innanzi a te la comando e, se voglio, la bacio innanzi a te, senza chiederti il permesso. Io le impongo le mie carezze: le sue per te saranno forse un piacere, — non dico di no — ma le sue, per me sono un dovere: guarda dunque, guarda. — E le parla all' orecchio innanzi a te, le ravvia i capelli, le cinge la vita, le soffia in faccia o nella nuca un desiderio o un bacio e ride. E in quella risata par che ti dica: — Tua? È tua? Tanto piacere. Intanto della tua amante ne faccio

Digitized by Google

quel che pare a me e la prendo quando voglio e la godo quando voglio godere io.... Il padrone son io. E sei l'amante tu? Proprio? O che amante buffo! —

Eppure c'è una tortura anche maggiore.

Tu hai moglie, ossia tu non l'hai ancora... un tu qualunque. Tu hai moglie. Anche se tu sei ingannato e la gente lo sa, non te lo dice, non ti mette in sospetto, non ti grida in faccia: Sei tradito. Il più delle volte si compiace della tua ignoranza e ne ride; talora se ne duole, ma ad ogni modo te la continua per compassione o per canzonatura. Ma se tu hai un'amante.... O meglio lasciamo il *tu* indeterminato. *Io, io.* Ti parlo del caso mio.

Io ho un'amante; un'amante nel vero senso della parola. C'è una donna che io amo, che mi ama e che è la moglie di un altro. Qualcuno lo immagina, ha

Digitized by Google

indovinato, ha visto forse scambiar lettere o correr segni; ma anche questo qualcuno non ha l'obbligo di mostrarmi di saperlo; forse anzi ha l'obbligo opposto. E così tutti quanti — anche questo qualcuno — come per vendicarsi della mia fortuna amorosa, o per farmi pagar la pena di una infrazione alla legge morale che loro non rispettano più di quello che rispetto io, mi fanno sfilare innanzi agli occhi tutti i possibili rivali, mi fanno sorgere o mi confermano i sospetti con piccole rivelazioni, si compiacciono d'ingigantire questi sospetti se me li leggono in viso.

E tutti quanti per ignoranza o per compiacenza, o perchè non sanno ch'io soffro o perchè godono nel vedermi soffrire, accanto al mio tavolino nei caffè, presso la mia poltrona nei teatri, discorrendo con

Digitized by Google

altri, o con me, proprio con me, con parole impudiche spogliano la donna che è mia, mia, anche se non l' ho sposata, mia in quell' ora perchè io l' amo, se la giocano, se la prestano, se la cedono, se la propongono in cambio con un' altra, come se fosse cosa loro, dichiarano in quali speciali atteggiamenti, se mai, la vorrebbero -- e non l' hanno avuta perchè non l' hanno voluta! — se la raffigurano e me la raffigurano in certi inevitabili contatti col marito o con un amante di cui sospettano, anzi giurano, l' esistenza....

E io devo ridere con loro alla evocazione di qualche speciale immagine oscena o lasciva, e debbo magari aggiungere uno sforzo della mia fantasia agli sforzi della fantasia loro. — Cosa fai? Il puro? Il casto? Il San Luigi? A te non piacerebbe? No? Oppure non credi che....? Se

Digitized by Google

ho visto io. La difendi? Sei il marito, il fratello, l' amante? Cosa sei?

Niente, cari; non sono niente io.... eccomi qui a gettar fango e dir parolacce anch' io.... Eccomi qui....

Va', va' piglia moglie.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA LETTERA DELLA PAURA

Digitized by Google

Digitized by Google

Orsola Biancotti a Mario Agostini

Ti mando anche oggi con la cameriera questa lettera.—Ma ci sarà poi da fidarsi? Speriamo; tanto più che è l'ultima. Dopo questa non te ne mando più, perchè ho paura: Giorgio sospetta.—Chi l'avrà messo in guardia? Non vorrei fosse stata la cameriera per vendicarsi perchè ieri l'ho sgridata. Senti: tu dirai che ho fatto male a sgridarla, ma che vuoi? È diventata una donna impossibile. La cuoca era fuori all'ora della colazione: dico alla Marianna: Sta' attenta tu che non bruci l'arrosto, che il padrone poi bisogna sentirlo come brontola. Nemmeno averle detto: " Fallo

Digitized by Google

bruciare! „ Era un carbone, ecco. E io l'ho dovuta sgridare, anche perchè c' era mio marito e non volevo che sospettasse complicità tra me e lei. Capisci?

Non te l' ho detto ieri mattina quando sei venuto perchè non ne ho trovato il modo: non siamo stati un minuto soli!

Dunque Giorgio sospetta. Tu dirai che sono una sciocca a crederlo, che non te ne ho mai date le prove mentre da tanto tempo lo dico, prima ancora che.... Bè, ti assicuro io che questa volta non sbaglio e che questa vita di paure io non la posso durare. Tu l' avessi visto ieri a pranzo, che muso aveva! Una cosa da far spavento. (Non badare alla calligrafia, nè se mi sfuggono errori di grammatica, perchè non so nemmeno io quello che scrivo. Lui adesso non c' è, è allo studio, va bene, ma potrebbe comparirmi da un momento

Digitized by Google

all'altro. Ah! che vita). Dunque senti: era nero, nerissimo; ha letto tutto il tempo del pranzo il giornale, che pareva ch'io non esistessi nemmeno — e non lo fa mai. Potrei giurare che l'avrà fatto due o tre volte, in tre anni di matrimonio. Poi ad un tratto, ma proprio ad un tratto, sai, senza che si fosse detto sino allora niente che potesse giustificare la sua domanda, ha detto: — Chi c'è stato oggi in visita da te? —

Ho provato un tuffo al sangue. Io, sai, sul primo momento ero incerta se dovevo dirgli o no che c'eri stato anche te, poi non ti ho nominato. Ho fatto bene? Ma lui ha aggiunto: — E Agostini non si è visto? — Io ho risposto: No. Ho fatto bene? E ho cercato di dirlo più semplicemente che fosse possibile. E lui: Ah! — Ah! non vuol dir nulla, scritto così sulla

Digitized by Google

carta, ma se tu avessi sentito come l'ha detto e se avessi visto la faccia. Io ho pensato: — adesso fa qualche sproposito. — Invece se n'è andato, ma non mi ha dato neppure la buona sera.

E quando è tornato stanotte — è tornato tardi — potevano esser le due... come devo dire?.... proprio come se io non ci fossi! È inutile io non vivo più tranquilla. Lo sai che lo temevo da un pezzo, ma ora ne sono sicura: quell'uomo sospetta. E la Secondi che ieri mi ha trovato smagrita, e dice che non mi riconosce più... Sfido io, con questi trasalti!

Tu dirai che sono una paurosona... Già non è vero.... E se anche fosse vero, che colpa ne avrei? Ecco, io invidio, ma le invidio di cuore, quelle donne che hanno tanto coraggio... e non ci pensano neppure che il marito possa accorgersene. Forse

Digitized by Google

tu avevi ragione quando mi dicevi che non ero nata per l' adulterio. Quel giorno che me lo dicesti, mi offesi delle tue parole, ma se ci ripenso, vedo che non avevi torto. Sebbene, ammesso che fosse stato, dimmi un po' come si faceva.... che lui era in viaggio da sei settimane?

Dunque è meglio finirla. Ti giuro che non amerò altri che te, ma non ti scriverò più e non venir più in quelle ore che si può sospettare. Alla cameriera ho fatto un regalino e le ho detto che non ci pensasse più a quello che le avevo dovuto dire ieri. Purchè sia arrivato in tempo! Ma spero di sì, anzi lo credo, tanto è vero che mi valgo di lei per mandarti anche questa.

Ti giuro, non penso a nessun altro. Tu sei l' uomo che mi piace più di tutti quanti ho incontrato nei salotti, ti voglio bene, ma questa vita agitata, proprio non

Digitized by Google

la potevo durare. Tu sei e sarai l'unico uomo di tutta la mia vita; l'unico. Alle sei esco anche oggi come sempre, ma tu, almeno per qualche giorno non ti far vedere. Guarda che cosa arrivo a dirti!

Ma è meglio che non ci vediamo per qualche giorno pel bene nostro — soffriremo un po' meno — e per lui, se sospetta. E sospetta.

Ti bacio per l'ultima volta, amor mio. E credimi, nello scrivere queste parole piango, come non piangevo da tanti anni. Che tu sia felice come io ti desidero.

Brucia la lettera.

Tua — O.....

(Poscritto) — La prima volta che vieni in visita riportami *Daniele Cortis*. L'altro giorno lo cercava. Gli ho detto che l'avevo prestato alla Secondi che lo voleva rileggere. Anzi sarà meglio che tu lo consegni alla cameriera subito alla porta.

Digitized by Google

LA IRONICA

Digitized by Google

Digitized by Google

Francesco D' Ombra
alla signora Elena Foschi

Grazie, amica mia, grazie: io non avrei mai sperato tanto!

Mai avevo sognato di potervi dare così presto questo dolce nome d'amica. — " Quando romperò, dicevo, — figuratevi, credevo, nella mia vanità, di dover rompere io, come se dovessimo esser noi uomini sempre i primi a stancarci — quando romperò con la *biondissima* dovrò anche spezzare, almeno per un certo tempo, ogni comunione spirituale con lei. Peccato! „

Invece, ecco qui: solo un'ora fa Voi

Digitized by Google

mi avete chiesto le vostre lettere ed io, dopo aver provato come un bruciore o come un pinzo di zanzara al cuore, già posso scrivere: “ Amica mia „ — Non ho dovuto mutare che la sillaba finale e il sesso: “ Amica mia „ da “ Amor mio „ che era prima.

Grazie, amica mia; grazie, dacchè mi risparmiate un rimorso. — Sapete Voi che cosa sia il rimorso? Probabilmente no. Perchè voi donne avete così alto concetto di voi, così superba e sicura persuasione della vostra superiorità rispetto a noi uomini, anche perchè noi uomini da secoli ve l' abbiamo riconosciuta, o c'è piaciuto di darci e di darvi ad intendere di riconoscerla, che pensate di farci una grazia tutte le volte che vi lasciate amare. Non dico poi la degnazione che vi pare di farci quando ci amate! Noi siamo i fedeli, voi

Digitized by Google

siete le immagini sacre, gli idoli impassibili e immobili, innanzi ai quali noi uomini ci prostriamo con la faccia per terra. Voi, come una volta certe statue di divinità annuivano col capo e come anche oggi certe immagini di santi muovono gli occhi accennando che la grazia è fatta, tutt'al più vi degnate di mostrarci che le preghiere sono giunte sino a voi.

E così, quando ci abbandonate, non provate rimorsi: tutt'al più, vi pare, cessate di dispensarci una grazia. E Voi, Voi o biondissima, abbandonandomi, mi riserbate per tutta la vita la dolcezza intiera del ricordo, senza che nulla di amaro possa turbarla per l'avvenire.

Io un'ora fa, ne ho sofferto di questo abbandono, forse ne soffro anche in questo momento, ma essere abbandonato, in fondo, è una gran bella cosa! — Sentirsi

Digitized by Google

sicuro di non avere immolato una vittima, potersi anzi atteggiare a vittima, che dolcezza! Anche questa consolazione mi avete voluto procurare!

Oltre il pinzo di che vi ho parlato più sopra, solo un altro pensiero fastidioso mi turba: non posso raccontare questa vostra buona azione a quelli che avranno sospettato il nostro affettuoso legame. Oh! E ci saranno alcuni che crederanno invece.... No, no, presto allaccerete, credo, una nuova catena, e così, voglio sperare, almeno le anime delicate indovineranno e le bocche più tenere potranno dire: "Povera donna! Gli voleva tanto bene che ha sofferto lei, e l'ha lasciato lei, pur di risparmiare a lui un rimorso „ Lo diranno, vedrete che lo diranno.

E la vostra azione è più meritoria, perchè io vi amo ancora. E spero che quelle

Digitized by Google

anime delicate lo capiscano. Così le tenere bocche potranno anche dire: “ Se ella fosse stata creatura volgare, avrebbe atteso che lui si stancasse. Invece no, ha voluto precederlo, per non dargli tristezza poi, e per poterlo tener alto nella sua memoria. Adesso, adesso, nel buono della passione gli ha voluto dar.... l' erba cassia. Che squisitezza di sentimento! „ E Voi, Voi, dopo tanta generosità scrivete a me: “ Siate così generoso da rimandarmi le mie lettere, *tutte* „. *Tutte*, cara, *tutte* ve le rimando e anche tutte le mie che Voi mi rimandavate per prudenza. Se potessi, vi rimanderei anche quelle di altri, di altre per fare un pacco più grosso e mostrarmi più generoso. Così potreste dirvi: “ Mi ha rimandato tre chilogrammi e quattr' once di lettere. Che bel peso! „

Vi ricordate? nella *Psicologia dell' a-*

Digitized by Google

mor moderno ci ha da esser un capitolo intitolato *L' arte di rompere.* Se io fossi psicologo e non avessi paura di apparire ridicolo adottando un titolo strano, vorrei scrivere un capitolo nuovo: *L'arte di esser rotto* o *L'arte di farsi rompere.* Perchè, ancora no, ma presto sarà un gran conforto il poter dire: — Io a questa donna ho dato tutto, anima, ingegno, pensiero, la ho considerata la bella fra le belle, le ho fatto piover sul capo tutti i fiori del sentimento e della parola, ho distaccato per lei tutte le rose dai rosai e tutti gli aggettivi dai vocabolari, tutto ho dato, tutto ho fatto, tutto ho sperato da lei, per lei e lei... mi ha abbandonato. — Il che in altre parole vuol dire che oltre alla gioia di aver amato, mi ha lasciato la piena consolazione di sentirmi libero, netto, puro, senza rimpianti.

Digitized by Google

Ah! che cosa buona, che cosa buona avete fatto! La prossima volta spero che abbiate la fortuna di amarne uno che vi lasci lui e vi proverete.

E per garentire la sincerità dell'augurio prendetevi una stretta di mano all'inglese.

FRANCESCO D'OMBRA.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA RINUNZIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Anna D'Artusio
a Fabio Marchetti, pittore

Amore mio, Amore mio, Amore mio,

Senti con quanto strazio di voce ti chiamo mentre ti scrivo, con quanta forza di desiderio e di rimpianto segno sulla carta queste sillabe? Senti che non le scriverò mai più, mai più? Perchè questa è la verità, io non ti scriverò mai più, mai più. Altre donne te lo scriveranno, ma io no. Io ti amerò ancora, sempre, tutta la vita, sempre, ma non ti scriverò più. Andrò via, via, lontano o vicino, non so: che importa? ma non ti scriverò più, e non ti vedrò più. Più, più. Non ti vedrò più.

Digitized by Google

Io ho conosciuto oggi il tuo Maestro e ho capito che non ti devo veder più. Mi sono fatta presentare a lui, da un'amica comune nel suo studio, perchè volevo parlargli di te e sentirmi parlare di te. Ne sento la necessità, dacchè non ti posso vedere. Ero così piena della tua immagine, che avevo il bisogno di svuotarmi l'anima e di alleggerirla. Come da un'anfora troppo ricolma che trabocca, io dovevo farne uscire il liquore, cioè parlare per poterne contenere ancora, cioè sentir parlare di te. Così ho voluto conoscere l'uomo che tu adori e che ti adora, ma che ti considera perduto. Ecco la verità tragica. Perduto, se io non ti salvo.

Ho parlato dunque con lui, e mi ha detto questo: che se io non ti lascio sei un artista, un uomo *finito*. Ossia non mi

Digitized by Google

ha detto così, perchè non sapeva o fingeva di non sapere, ma ho capito.

Ah! che bel vecchio quel terribile uomo. Terribile per quanto mi ha voluto dire: io non gli chiedevo quello. Ma parlava, parlava, accompagnando la voce trista e profonda coi moti di quelle mani agili e gloriose, che hanno dato vita alle cose morte, quasi fossero le mani di un dio. — È un grande ingegno, mi ha detto, un grande ingegno che da due anni si perde, se pure non si è già perduto per sempre. Egli non vede più che una testa e una figura, e non sa modellare che quella, sempre la medesima, e la vede anche sempre nello stesso modo. Da due anni dura l'incantesimo: quella donna gli ha stregato gli occhi. Anche negli occhi non ha desiderio, se non di quella donna. Ha modellato la testa della Vergine: non era la

Digitized by Google

Vergine, era quella donna. Quando dopo alcuni giorni si è rimesso al lavoro e ha modellato una piccola Diana dormiente, era ancora quella donna. E non ne ha sbozzato che il viso: gli pareva ignobile plasmare Diana ignuda, poichè Diana era quella donna. Ha voluto raffigurare un giovanetto morto; quel giovanetto era femineo: era ancora quella donna nel sonno. E forse non se ne accorge, non lo vede. E se non se ne accorge, è perduto; se se ne accorge, ma non può far altro, è perduto. Perchè egli ama quella donna: se quella donna non muore o lui non cessa di amarla, è perduto. —

Io ora avrei voluto gridar — basta — chiedendo pietà, ma il vecchio Maestro ha continuato. — Non è il primo caso di ossessione che vedo. Ma quell'altro si è

Digitized by Google

salvato. Amava una cortigiana, quello, fortunatamente. Sì, fortunatamente. E quella cortigiana l'ha tradito. Finchè l'amava non vide che lei, non seppe dipinger che lei; tradito dimenticò, dimenticò la donna e l'immagine. Così il nostro Fabio: bisogna che dimentichi la donna e l'immagine. Egli ha una grande anima d'artista, ma ora è uno specchio, sul quale si riflette un solo ritratto: i lineamenti di quel viso, che riproduce, forse, mutano, ma l'anima di quel viso, è sempre la stessa „.

Così, io amandoti, ti perdo. E il giorno che non ti perderò più, non mi amerai più. Io non voglio aspettare quel giorno e me ne vado.

Poichè è per l'ultima volta, dammi ancora la tua bocca e prenditi la mia: che possa strapparti gli ultimi baci, sicchè tu non ne abbia più nelle labbra e, come

Digitized by Google

per un miracolo, non ne possano fiorir più. Non amar più, altrimenti il mio sacrifizio è inutile. Piangimi, piangimi e poi torna a lavorare.

Dammi tutta la bocca, ch' io possa baciarla e morderla, sentirmi morire e sentirti morire. Ah! s' io fossi sicura che tu mi faresti morire, ti direi " prendimi ancora „. Ma no, tu mi faresti anzi rinascere il desiderio di vivere ancora, di riaverti ancora dormiente sul cuore. E io non voglio, perchè tu " sei perduto „ — l'ha detto il tuo Maestro — e io non voglio che tu sia finito. Sei troppo giovane, sei troppo bello, sei troppo te. Vuol dir nulla *sei troppo te?* Forse no; ma io so quello che voglio dire, e tu anche.

Il nostro amore è così forte, sei così mio e sono così tua — l'ha indovinato il tuo Maestro — che il giorno in cui tu non

Digitized by Google

appariresti più finito, sarei finita io, tu non mi ameresti. È meglio dunque che io per te muoia giovane. Il solo modo che mi rimanga per non morire, è morire, e io muoio.

Un' ultima cosa ti dico, ancora, nel momento di lasciarti. Non so se ti dolga, ma te la dico. Io non ti ho amato pel tuo ingegno, pei tuoi quadri, per la tua fama: no, t'ho amato per i tuoi baffi castani, pei tuoi occhi buoni, per la tua bella piccola bocca sorridente.

Dammi un bacio, uno dei tuoi baci. Che senta il brivido, quel brivido delizioso e tremendo. Perchè d'un bacio non si muore?

ANNA.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA ROMANZESCA

Digitized by Google

Digitized by Google

Filippo Boschi a Paule De Turpeskoi

La tua lettera, o adorata, la tua lettera che tu pensavi dovesse portarmi tanta gioia, mi ha dato invece lo spasimo: uno spasimo senza rimedio. Per la tua lettera, o adorata, io mi uccido.

Tu ti domanderai nel leggere se sono impazzito. No, ero pazzo finora: ora, no, ora che mi uccido ragiono. Guarda, guarda in fondo la firma e capirai. I caratteri ti sono noti e per questo forse non sarai corsa in fondo alla firma: guardala e capirai. La firma ti è ignota, ma è la mia,

Digitized by Google

è la vera. L'altra era falsa; il principato è falso. Io non sono principe, io non sono Torrearsa: tutto è falso. Non c'è di vero che il mio amore oggi; non c'era di vero, allora, quando ti ho conosciuto, che il mio capriccio.

Io ho recitato come un commediante, perchè sono un commediante. Se tu vedi i giornali italiani, leggi nella rubrica teatrale il mio nome, il mio vero nome, quello che è in fondo alla lettera. Io sono il primo attor giovane di una compagnia drammatica; io non sono il principe Torrearsa.

Ero venuto a Nizza a godermi due mesi di riposo: la grande attrice che guida la compagnia era malata e non recitava.

Avevo qualche risparmio ed ero disposto a godermi quei due mesi di vacanze, all'aria, al sole, al mare. Ci siamo incontrati, ti ho visto, ti ho guardato. Perchè

Digitized by Google

ti sei voltata a guardarmi? Se tu non mi avessi guardato, sarei salvo. Tu eri sola, e Nizza era piena di creature sole. Io ti ho scambiato per una di quelle altre. Non abituato alla vita, solo anch'io, sicuro di esser un bel giovine, dacchè tutte le sere sulla scena faccio il bel giovane, ben vestito perchè esser vestito bene è un obbligo professionale più che recitar bene, poichè ero bello, e ben vestito, e forse per questo piacevo sulla scena, ho voluto continuare la commedia e ho scelto dopo le prime parole che ci siamo scambiati il nome di un principe: tu mi avevi detto il tuo nome di gran dama e io credetti a quel nome come credevo al mio. Pensavo che navigassimo tutti e due in piena farsa; invece già respiravamo l'aria tragica. L'avventura mi tentava: io credevo di aver con te una avventura. Mi com-

Digitized by Google

piacevo nell'idea di poterla raccontare ai miei compagni di scena; di ridere un po' dacchè per una volta almeno ero stato principe anche fuori della scena.

Ah! come ci giuoca il destino. Io ti sono piaciuto, tu mi sei piaciuta. No, non diciamo la brutta parola: io ti ho amato. Quando ho capito che non mi avevi mentito il tuo nome, che eri una dama, una gran dama, io ti amavo troppo perchè avessi la forza dì confessarmi a te. E così abbiamo vissuto i due mesi, nascondendoci, tra promesse, due mesi nei quali ho sognato, ho sofferto, ho goduto quello che cento uomini non sogneranno, non soffriranno, non godranno mai.

Ti ho lasciato quando dovevo tornare in Italia: ti ho detto — vado a Bologna — e tu mi promettesti di scrivermi. Forse non ci saremmo più rivisti. E invece ho

Digitized by Google

ricevuto oggi la tua lettera, che ho ritirato alla posta: e mi dici che sarai qui fra tre giorni. Adorata mia, adorata mia, io non posso più mentire e mi uccido.

Capisci? Io t' ingannavo, ma credevo che tu m' ingannassi e i primi giorni ho pensato che tu avevi indovinato l'inganno e ti compiacevi di questo inganno come d' un gioco. Così io non sono mai stato io: il mio nome non era mio, il titolo non è mio, le vesti erano mie e non mie ad un tempo: erano gli abiti di *Filippo Blana*, di *Raimondo di Nanjac*, di *Ferdinando di Tauzette*, di tutti i personaggi delle commedie che recitavo; nei primi giorni non eran mie le parole stesse: io accoppiavo le frasi d' amore di tutti gli amorosi della scena. Io ero un burlone, ma un burlone tragico, pare, perchè mi uccido. Tragico o grottesco, chi sa?

Digitized by Google

Tragico, perchè io ho speso tutti i miei risparmi, e non ho che la mia paga e ora forse la paga non mi basterebbe più: poichè ho visto le altezze, non mi rassegnerei a discendere; tragico, perchè tu non ti rassegneresti ad amare un attore comico, poichè l'hai creduto principe e l'inganno ti parrebbe orribile; tragico perchè Arlecchino, ricco in sogno.... si tira un colpo di rivoltella.

E questa volta quello che ti scrive, non è un burlone, è Filippo Boschi, non il principe Torrearsa, è Filippo Boschi, che ti ama, ti ama, ti ama e rinunzia alla vita perchè a te non sa rinunziare.

Credi che anche questa lettera possa nascondere un inganno? Ch'io dica di sparire e non sparisca? No: i giornali che parleranno della mia morte e non sapranno spiegarla in nessun modo, ti proveranno

Digitized by Google

che questa volta, l'ultima, non recitavo.

Ah! mia piccola grande, così orgogliosa del tuo nome e della tua carta: tu non lo sapevi, e non avevi nessuna colpa se parlavi come parlavi; ma tu non mi avresti ucciso se mi fossi apparsa meno orgogliosa del mio principato. Un principato del quale ho riso tanto nei primi giorni che me l'attribuivo, che oggi mi ha fatto male quando l'ho visto scritto sulla busta della lettera che tu mi hai spedito.

Così, se vivessi ancora io sarei il protagonista grottesco di una ignobile farsa; preferisco essere il primo attore d'un dramma e mi uccido. Sono Romeo per non apparir Pulcinella.

FILIPPO BOSCHI.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA LETTERA INUTILE

Digitized by Google

Digitized by Google

La Marchesa Giuliana Dèbori
a Giulio Filippi

Ti e o: to Fini.... *to.* Finito. Non capisci? Ti spiego.

Noi due ci illudiamo da mesi e ci trasciniamo dietro, come se fosse un ragazzetto stanco, insonnito dopo una festa, questo nostro povero amore; ma l'illusione deve cessare, perchè l'amor nostro è finito.

Finito. Ma è mai cominciato? Ho paura di no. Iersera ero sola in casa, perchè lui, *quello del Municipio* come lo chiamo a volte, era al Circolo, e ho sfo-

Digitized by Google

gliato... indovina che libro? No, non l'indovineresti in mille. Un trattato d'anatomia. E tutti quei corpi umani sventrati, sono rimasti tanto fissi nel piccolo cervellino mio, che sventro oggi anch'io il nostro amore, o meglio la nostra larva d'amore.

Tu, lo so, non lo diresti per paura di offendermi che il nostro amore non è mai cominciato: gli uomini usano sempre questo delicato riguardo alle donne: — Ah! come ti ho amato — dicon sempre il giorno che spezzano — *Come*, col punto ammirativo nella voce, mentre, al più andrebbe bene un *Come* col punto interrogativo.

No, Giulio mio... — Ah! l'abitudine è una gran brutta bestia, come la paura; ti chiamo *Giulio mio*, proprio nel punto in cui ti affermo che non sei mai stato

Digitized by Google

mio. No, Giulio mio, noi non ci siamo amati mai; ci siamo cercati per fare una cosa; ora, se vuoi dar retta a me, ci lasceremo per fare una cosa. Io non sento di poter dire: per disfare una cosa.

Quasi sempre nelle confessioni degli amori colpevoli, le donne pronunziano parole che suonano così: — Sì, è vero, sono la sua amante, ma io non volevo: è stato più forte di me. - - Chi *è stato*, poi, non si sa. Dovrebbero dire invece il più delle volte: — Sì, è vero, sono la sua amante: volevo e m'è riuscito. — Questa volta è anche peggio. Dobbiamo dire: — Sì, siamo... i nostri amanti. Si voleva... e non c'è riuscito. — Perchè io cercavo una passione, tu forse una distrazione — non so bene nemmeno oggi nè di te, nè di me — ma non siamo riusciti nell' intento nè io nè tu. La commedia è stata rappresen-

Digitized by Google

tata, ne abbiamo date anche molte repliche. ma gli attori che la recitavano—noi due, Giulio mio — non ci si sono appassionati. Se il pubblico se ne fosse accorto, ci avrebbe fischiati.

Siamo dunque sinceri, diciamo che ci siamo sbagliati e riprendiamo ciascuno la nostra casa o il nostro posto di osservazione. Aspettiamo. Andare a cercare, no— almeno parlo per me — mai più, ma stiamo a vedere i passanti. Chi sa che con qualcuno non ci sembri più degno di ricominciare, senza paura di trovarsi in fondo come noi due, tristi perchè delusi.

Io ti giuro — te lo giuro anche oggi — che prima che con te, non avevo tradito.... *l'uomo del Municipio.* Mi ero annoiata senza speranza e senza spasimo. Mi pareva naturale che la cosa andasse così, perchè le mie amiche nei loro sfoghi

Digitized by Google

appassionati mi avevano detto che non erano amate più di me. Qualcuna trovava conforto nell'amar lei il marito; qualche altra si rassegnava a passar nel mondo non amata e non amando. Io ho provato... tutto.

Ho voluto amar mio marito: non mi è riescito e non mi riesce. E riconosco che è un bell'uomo. Ho voluto amare un altro, te. Scusa, ma non mi è riuscito neppure. E non è mica strano, sai. A molte donne e a molti uomini deve accadere: a molte donne specialmente. Ne son sicura. A voi apparentemente più di rado, perchè scambiate la smania del possesso con l'amore. Quanti strumenti non hanno mai avuto la sorte di essere toccati dalla mano di un maestro... e forse avrebbero vibrato, sarebbero apparsi, com'erano, preziosi; ma quanti anche, pur essendo

Digitized by Google

toccati da un maestro furono gettati in un canto perchè non rispondevano! Io, a momenti, accuso te di non essere un maestro; a momenti accuso me di non essere un buono strumento: gli alti e bassi del mio orgoglio mi fanno pensare, a intervalli, tanto diversamente di me e di te. Ma oggi, oggi che credo di essere serena, penso che la colpa — ossia la colpa, il destino — sia di tutti e due. Come pianoforte io non sono un Erard; come maestro, scusa, tu non sei... uno Sgambati. Ma tu, te lo riconosco e ti rendo giustizia, hai fatto tutte le prove, tutti gli studi, tutti gli sforzi. Se bastasse la buona volontà, tu saresti... Rubinstein.

Sicchè tu non hai rimproveri da farmi, io non ho rancori. Non è questo il miglior momento per lasciarci?...

Vuoi in poche parole riassunta la no-

Digitized by Google

stra storia? Ecco qua. Nei primi incontri nei salotti ci siamo piaciuti. E avevamo... due appartamenti liberi. Tu avevi licenziata da qualche mese l'ultima inquilina— la conosco, sai — una sentimentale platonica che... non ti pagava la pigione. Io avevo una casa vuota, perchè il padrone era andato.... altrove, ad abitare un appartamento... costoso, che gli piaceva molto.

Ci siamo dunque trovati simpatici; ce lo siamo detto, ci siamo anche domandati — Perchè non può essere? — e abbiamo provato. Ci siamo presi come in esperimento, tutti e due sperando nell' avvenire.

Abbiamo fatto proprio, per continuare l'immagine, come due inquilini che vanno ad abitare una casa nuova. Non ci si trovano molto bene — e se lo figuravano — ma sperano che poi finiranno coll' adattarsi e coll' affezionarsi alle pareti. No, caro

Digitized by Google

mio, bisogna cambiar casa: ossia, cambiala tu se vuoi; io preferisco dormire all'aperto... *à la belle étoile*, ma la casa vecchia non mi piace più, ed ho la franchezza di dirtelo.

Tu protesterai dentro di te, troverai che mi ami ancora, che mi hai amata sempre: *non è vero*. Gli amanti soffrono, moralmente di elefantiasi; quando rievocano le loro passioni, le gonfiano. Ma una punta di spillo, e questi palloni cadono. La mia letterina è la puntura di spillo. *Ti e o to* fini *to*. Finito.

Ma se ti secca molto smettere, possiamo anche continuare. Tanto!....

GIULIANA.

Digitized by Google

LE NOVELLINE

Digitized by Google

Digitized by Google

IL VETRIOLO

Digitized by Google

Digitized by Google

Tal quale come l'avvocato Vignali la raccontò a me, così la racconto io a voi.—Lo conoscete Vignali? Bravo giovanotto, giovanotto per bene, incapace di inventar frottole. Del resto poi, la storia è così semplice che la troverete subito vera: il profumo della verità si sente mille miglia lontano.

Me la raccontò al caffè *La vittoria* uno di quei giorni tristi in cui si tremava tutti quanti pei difensori di Makallè. Eravamo soli nell' ultima sala, e io leggevo i telegrammi *Stefani*, aridi rispetto

Digitized by Google

alla gran sete che avevamo di notizie, ma pur così luminosi.

— Galliano, dissi, è un eroe.

Vignali mi guardò, ci stette come a pensarci su un minuto, poi mi disse: Un eroe, d'accordo, ma non l'eroe. L'eroe tipo, per quello che ne penso in questo momento, non è ancora lui.

— Chi è dunque l'eroe tipo?

— No, caro, nè lui, nè Garibaldi, nè Pietro Micca, nè Attilio Regolo, nè nessuno di quelli che sapete voi e che si leggono in tutte le storie. Il loro eroismo è troppo chiassoso, vorrei dire. L'eroe vero è... Lasciamo andare: il nome non lo conosci, e se te lo dicessi! porterebbe dietro di sè una storia. E poi il nome non te lo voglio dire: dunque è meglio non raccontar nulla.

— Perchè?

Digitized by Google

— Perchè raccontare, è una tristezza. E perchè tu che non sei nelle condizioni mie d'animo, troveresti che esagero. È una storia d'amore, vedi. Ed è un eroismo ignoto, di quello buono, santo, grande. Questa storia la so io, io solo credo... e nessun altro. Ossia la conosce una donna che è stata la causa di tutto: una donna che è stata l'orgoglio, l'adorazione e la rovina di... Insomma la vuoi sentir questa storia?

Sputò il mozzicone che gli pendeva cascante di tra le labbra, e parlò.

— Dunque l'eroe era un mio amico. Non te ne dico il cognome, perchè forse troveresti quello di lei, e, se c'è un mondo di là e lui mi sentisse, ne soffrirebbe, povero amico mio. Il nome di battesimo te lo posso dire, perchè è tanto comune che non ti metterà sulla strada. Si chia-

Digitized by Google

mava Giovanni, anzi Giovannino: a scuola lo chiamavan tutti così. Un nome da cameriere, non da eroe. E nemmeno il corpo, nemmeno l'anima pareva di eroe.

Eravamo stati compagni di scuola: lui era, se non degli ultimi, nemmen dei primi. Volontà di ferro, ma ingegno mediocre. Non brutto e non bello; due occhi buoni improvvisamente tristi e improvvisamente lieti, ma sempre dolci. Buoni, te l'ho detto: occhi buoni.

Era stato mio compagno al ginnasio, al liceo, all'università, ma non era dei miei intimi. Quando ci si vedeva, ci si scambiava poche parole: — Ciao — Ciao — Come stai? Sei contento della professione? — Abbastanza. — Abbastanza era la sua parola prediletta.

Era laureato in legge anche lui come me, ma esercitava la professione da pro-

Digitized by Google

curatore. Tutto insieme, un bravo figliolo, ma non certo uno di quelli che avrebbero inventato la polvere se non l'avessero già trovata scoperta.

Un giorno invece io gli scoprii la sua polvere, polvere pirica: un' amante. Una venezianina deliziosa, una donnetta piccolina, bionda, quello che si dice un tombolotto dai capelli tizianeschi. Una donnina che, sotto l' apparenza esteriore di calma, di tranquillità, di felicità doveva essere ardente, coi nervi sempre desti, sempre all' erta. Era maritata, s' intende. Allora quando per un caso glie la scoprii, credo che non lo sapesse nessuno: dopo penso che pochi l' abbiano capito. Il marito no, in nessun modo. E non era stupido, sai: tutt' altro. Ma era un marito. In certi momenti mi pare che tra stupidi e mariti si possa mettere un se-

Digitized by Google

gno di uguaglianza. Lo so dal mio... voglio dire da quello della mia... Insomma, anche qui lasciamo andare.

Io glie la invidiavo la venezianina, e ristudiai l'amico mio per vedere di spiegare a me stesso come mai quella donnina, insieme calma e ardente, si fosse andata a innamorare proprio di Giovannino. E ti confesso che non riuscii a trovarlo, sicchè conclusi colla solita frase: — Già, le donne!... — Come se gli uomini valessero qualche cosa di più.

Da un anno durava la relazione; o per meglio dire, perchè sbaglio, io da un anno me ne ero accorto, quando l'ultima sera di carnevale vado al veglione al *Dal Verme*. Andavo per trovarvi *la mia*. Entro in teatro, passeggio, cerco, guardo: *la mia* non c'era. Sai come accade: mentre guardo meglio attorno, pei palchi, pal-

Digitized by Google

co per palco, vedo un domino nero, proprio a un passo da me, che mi fissa e poi fruga, anche lui, uno per uno tutti i palchi per cercare probabilmente *la sua*. Non trova perchè non si ferma a nessuno. Non so perchè, gli domando: — Ti diverti, maschera? — Il *domino* mi prende a braccio e mi dice con una voce che mi par conoscere e non riconosco: — Vieni con me — Dove? dico io — Al caffè — Con una maschera maschio?

Non mi risponde e mi trascina quasi alla porta, poi nel corridoio, sotto un lume, mi dice: — Sono io, Giovannino.

E pur senza levarsi la mascherina, la solleva e dice ancora: — Guarda — Guarda.... E come ho fatto a non gridare? Come ho fatto?

Non era più una faccia umana la sua: era una piaga.

Digitized by Google

Allora lui aggiunse: — Non è niente, sai: è vetriolo. — E poi, come brancicando, afferrandomi pel braccio, sospingendomi balbettò: —Senti me, senti me... Qualcuno lo deve sapere. Muoio. E uno almeno lo deve sapere come muoio.

Mi trovai seduto in una stanzetta del caffè. Lì parlò. Senti, senti anche te. Ma tu non puoi sentire la tristezza e la dolcezza ineffabile con la quale egli parlò. Era già un uomo di là, forse. Pianse — indovinai che piangeva — ma in certo modo!.... Ho pianto io, ho visto pianger tanti, ma nessuno in quella maniera. Senza singhiozzi e forse senza lacrime. Senti qui quello che disse:

— Io, tu lo sai, sicchè è inutile che te lo nasconda, ero l'amante della signora... — Mi ripetè il nome che sapevo... La chiamerò ancora la Venezianina —

Digitized by Google

Perchè mi preferì fra tanti non so: forse perchè io ero il più umile, il più devoto fra i suoi adoratori. Ma le sono stato tanto grato della sua scelta, tanto grato che non se ne dovette pentire. L' ho amata molto, sai, l' amo molto. Non ho nessuno al mondo: mio padre è morto prima ch' io nascessi, mia madre l'ho perduta quando avevo otto anni. Tutto il mondo era.... no: *è,* è lei. Da due anni. E non ho niente da rimproverarle, perchè tutto il mondo, per lei, ero io.

Le hanno scritto una lettera anonima: l' ho indovinato più che sentito dalla sua bocca. Le scrissero, facendo un nome, che la tradivo, che avevo un' altra amante, una mia amica d' infanzia; una sorella quasi. La vedevo ogni giorno: lei stessa, ogni tanto, ne era gelosa, sicchè dettero corpo ad un' ombra, anzi a qualche

Digitized by Google

cosa più d'un'ombra. Lei ha creduto. Povera creatura! Ha sbagliato: ha fatto male a credere, ma non l'accuso. Otto giorni or sono avevo un convegno con lei per la notte, alle dodici. Andai tranquillo. Lei era sulla porta, ma aveva un'altra faccia: una furia. — Questo per te e per la tua... — Disse il nome, mi si avventò... Aveva in mano una bottiglia... E mi ha ridotto così.

— E tu?

— Dio mi ha dato la forza di non gridare, di non chiamare aiuto... Mi sentivo strappare il cervello. Ho messo un fazzoletto in bocca e ho morso lì dentro! Avrei sbranato un toro, spezzato il ferro coi denti. Mi sentivo bruciare, attanagliare, portar via la testa a pezzi, come se mi avessero estratto un occhio con una ditata. Ma non ho gridato.

Digitized by Google

E son potuto arrivare fino a casa, mi sono messo a letto e ho saputo mentire fino all'ultimo, sinora, con tutti meno che con te. Ho detto che per imprudenza, per ignoranza avevo gettato dell'acqua sul vetriolo che avevo in casa per certe lastre di rame da pulire; così ho detto alla cameriera, al medico, a tutti: e lei è salva, salva perchè non ho gridato.

Ma io muoio. E son venuto qui per vederla. Ci deve essere: se ancora non è venuta, verrà e io voglio vederla, senza esser veduto. Non mi deve veder più, come non mi ha visto più da quella sera. Lei era venuta a chieder di me a casa mia; voleva entrare, ma avevo dato ordini: niente. Il rimorso di sapermi morto sarà minore che quello di vedermi sfigurato dalle sue mani. E così si consolerà... Tutte si consolano. Forse è meglio

Digitized by Google

così perchè un giorno si sarebbe stancata di me e io no, non avrei saputo consolarmi.

Meglio dunque morire per un' ultima terribile prova d'amore. Non le serbo rancore, sai! Forse mi amava troppo. Ma io voglio vederla stasera.... poi vado a casa a morire nel mio letto. Così come son ridotto non mi amerebbe più o mi amerebbe per compassione. Meglio morire. E il medico mi aveva detto: — Se prendete aria, morite. —

Si alzò barcollando, disparve tra le maschere, nè l'ho più visto.

E Dio ha mantenuto la minaccia del medico: una minaccia che era una promessa. Giovannino è morto.

Digitized by Google

IL DESTINO

Digitized by Google

Digitized by Google

— Quest' altra la raccontò a me, proprio a me, Giulia Savelli.

Giulia Savelli avrà adesso ventitrè o ventiquattro anni. Dite di più? No. L'età di queste ragazze fino ai venti rimane stazionaria: diciasette. Dopo i venti, per compenso, nella fede dei più, precipita, ruzzola a trenta. Due anni di vita allegra valgono per dieci di vita comune.

Vidi Giulia Savelli l'ultima volta un mese fa a Bologna, all'*Albergo Italia*. Facevo colazione e, tra parentesi, una buona colazione. Ve ne persuaderete subito

Digitized by Google

quando saprete che non pagavo io: pagava il nostro amico, l' avvocato Lenzi che il giorno antecedente, aveva per la prima volta speso i tesori della sua eloquenza innanzi ai giudici popolari. L' imputato era stato condannato all' ergastolo, ma l' amico mio aveva ottenuto un trionfo.

Giulia Savelli albergava e mangiava anche all'*Italia*. Quel giorno scese giù come il solito in veste da camera. Ci si accostò, ci domandò il permesso di sedere al nostro tavolino.

— Immaginatevi: è un piacere per noi. — E un onore? No; un onore non lo dissi. Un piacere sì perchè Giulia Savelli è una bella figliola e non è punto sguaiata. Già voi la conoscete, sicchè è inutile insistere per questo rispetto.

Giunse però che noi avevamo già mangiato: inghiottì un brodo, succhiò una

Digitized by Google

bistecca, gettò via una pera, dette una boccata di fumo — l'avvocato Lenzi, non gli dite che io ve l'ho detto, ha sigarette di contrabbando eccellenti — e poi al caffè cominciò a parlare, a gestire, a raccontare, a ridere tanto che metà del suo caffè andò a finire sui miei pantaloni. Un paio di pantaloni nuovi, fatti da Martinenghi e messi quel giorno per la prima volta. E' inutile che andiate dal Martinenghi per un paio uguale, perchè di quella stoffa non ne ha più: ci sono già stato io a chiederne.

Si parlò, naturalmente, del suo protettore.

— Poveraccio! è un buon diavolo, sapete. E poi non è tirchio, non lesina il napoleone, mentre invece è discreto, è... saggio in quanto al resto e non mi tormenta con ridicole gelosie. Sa che torti

Digitized by Google

non gliene faccio o gliene faccio il meno che posso. Sa che gli uomini mi sono così antipatici, così odiosi... Oh! scusate: non dico per voi, o meglio... Insomma fumar con loro qualche sigaretta, far due chiacchiere, dire anche delle cose un pò ardite mi piace, ma poi...

Il resto è una *corvèc.* —

La parola è francese, ma in quel caso era tanto espressiva che glie l'avrebbe perdonata la buon' anima del Fanfani.

— E allora scusate, dissi, perchè.... ?

— Perchè faccio questa vita? Avete dieci minuti da gettar via? Ve lo racconto.

Così mi disse lei e così dico io a voi. Avete dieci minuti da gettar via? Vi ripeto quanto mi disse, quasi a parola.

— Conoscete il tenente De Nolli, cavalleria Umberto I, bande e colletto bianchi? Il tenente De Nolli mi faceva la cor-

Digitized by Google

te a Milano. Io sono figlia di una modista che ha un piccolo negozio in via Rastelli. Anche se il tenente De Nolli avesse avuto le buone intenzioni, io non possedevo quarantamila lire.... Ma, state tranquilli, non le aveva le buone intenzioni. E d'altra parte non gliene faccio neppure una colpa: nobile, ricco, giovanissimo, perchè avrebbe dovuto sposar me? Ed era anche discreto nelle sue pretese. Ero carina — son carina, se volete — e gli piaceva dirmelo: ci si scambiò qualche biglietto amoroso e qualche bacio. Pochi degli uni e pochi degli altri. Pochi biglietti perchè avevo paura dell'ortografia, io; pochi baci perchè aveva paura lui e paura io, di peggio. E per allora non ci fu altro. Se ci fosse stato altro oggi ve lo direi. Se lui avesse preteso, forse se avesse soltanto chiesto di più, avrei dato di più. Ero

Digitized by Google

innamorata e sentivo, *sentivo* che non gli potevo resistere, che una volta o l' altra la cosa sarebbe successa.

Un giorno gettai le braccia al collo a mia madre e le dissi tutto, anche che mi sarei perduta.

Che cosa poteva farci mia madre? Andare dal colonnello e dire: c'è un tenente così e così e mia figlia ne è innamorata; lo faccia cambiare di reggimento? No, che non si poteva.

Allora, allora pensai:—Finchè sto a Milano, sfuggirlo non posso, dimenticarlo nemmeno. — Dunque decisi: mia cugina era attrice drammatica, girava il mondo, recitava e si divertiva. E' vero che lei si era preso un amante, ma non c' era per questo l'obbligo che me ne prendessi uno anch' io. Due o tre volte avevo recitato con i filodrammatici, e quelli del pubbli-

Digitized by Google

co avevan detto: Che bella ragazza! e avevano anche battuto le mani. Dunque potevo trovare la mia bella scrittura e recitare anch'io. Mia cugina conosceva un agente teatrale; mi fece vedere da lui — di farmi sentire non se ne parlò — e l'agente mi trovò una scrittura. Quattro lire al giorno, compagnia Bianchetti, una compagnia di terz'ordine, *seconda donna di spalla con obbligo di comparse*: la scrittura diceva precisamente così. Il primo giorno di quaresima dovevo trovarmi *sulla piazza*, e la *piazza* era Imola.

Mia madre prima pianse, poi si oppose, poi si rassegnò. Quelle sei o settemila lire che mi sarebbero toccate in dote furono spese in abiti, in cappellini, in ombrelli, in scarpette, in maglie! avevo un corredo tale da poter sposare un principe del sangue. L'agente teatrale mi a-

Digitized by Google

veva raccomandato una cosa sola: vestir bene. — Ben calzata, ben vestita, e poi, con quella figurina lì, niente paura. — Proprio come se avessi dovuto fare... quello che faccio adesso, direte voi.

Il primo giorno di quaresima ero a Imola. Sola. Mia madre non poteva lasciare il piccolo negozio di mode. Il capocomico mi fece cortese accoglienza; sua figlia mi guardò con minor cortesia e non mi rivolse nemmeno la parola.

Il sabato la compagnia andava in iscena... e andavo in iscena anch'io.

Si rappresentava *Le due dame* di Paolo Ferrari: io facevo la parte di una signora che non parla. Una signora che non parla, ma che si fa vedere al secondo atto in una festa da ballo. Il capocomico alla prova mi raccomandò una cosa sola, la solita: vestirmi bene. — Per-

Digitized by Google

chè così facciamo una bella impressione sul pubblico e si fa anche un bell'abbonamento. —

La sera io ero veramente graziosa: la commozione di quella prima comparsa innanzi al pubblico — e non dicevo una parola! -- mi fece salire alla faccia un pò di rossore: ero carina. Il pubblico ammirò me e il mio abito. I pochi cannocchiali della sala si appuntarono verso di me. La figlia del capocomico invece piacque poco e fu poco ascoltata perchè era mal vestita.

Il capocomico, quando rientrai tra le quinte, mi disse: Brava! — brava poi, non so perchè—ma la figliola mi fulminò con uno sguardo. Alla porta del teatro molti aspettavano l'uscita delle attrici. C'era anche un ufficiale di cavalleria. Il cuore mi dette un balzo, ma non era lui.

Digitized by Google

La sera dopo si rappresentava *Il padrone delle ferriere*. Un' altra festa da ballo, al terzo invece che al secondo atto, ed io, un'altra parte di un'altra signora che non parla. Dicono che bisogna cominciar così!

Clara di Beaulieu era la figlia del mio capocomico, che piacque anche meno della prima sera. Io invece trovai un' accoglienza anche più lusinghiera. Non aprivo bocca.... ma dovevo passeggiare per un pezzo a braccio d'un invitato ed avevo un abito che era un amore.

Fui accolta da un mormorio di ammirazione, anzi due o tre provincialoni che avevano detto stracciona a *Clara di Beaulieu* mi applaudirono. Io dissi fra me: " questo successo è di mammà... e un pò anche della sarta „.

Ma quando rientrai, il capocomico non

Digitized by Google

mi disse più " brava „ e più tardi quando furono spenti i lumi, sentii dal mio camerino, mentre mi spogliavo, un grande scoppio di pianto: la figlia del capocomico singhiozzava disperatamente.

La mattina dopo, alle undici, prova. Il capocomico mi chiama e innanzi a tutti gli attori mi dice ad alta voce: — Voi stasera in palcoscenico tenete un altro contegno e vestitevi più modestamente.— Come? dico io, non mi ha raccomandato Lei?...—Io, io, io vi dico che le vostre compagne vestono molto più modestamente di voi, perchè fanno un mestiere solo. — Che cosa intende dire? domando io. — Intendo dire che il palcoscenico non è una vetrina, nè... nè... so io. E che se non vi fa, quella è la porta. — E non pago la penale? domando. — E non pagate nulla. — Allora va bene.

Digitized by Google

Prendo il contratto che avevo in camerino, lo faccio in quattro pezzi e dico: — Buon giorno, signori. Io me ne vado.

Sta bene: me ne vado. Ma dove? Di ritornare a casa, dopo tanti pianti perchè non partissi, dopo avere speso quei sei o settemila franchi, non c'era da pensarci nemmeno. E allora? Allora poichè sapevo che il mio tenente era al paese suo, in licenza a pochi chilometri da Bologna, telegrafai al mio tenente: — Stasera arrivo. Vieni a prendermi alla stazione. —

E ci andai. E lui c'era. Mi dette da cena, mi accompagnò all'albergo e rimase nella mia camera, da padrone, da amante, da sposo, da quello che volete voi. E non credette niente affatto che gli sacrificassi il mio pudore di vergine; mi

Digitized by Google

ebbe lui tra la delusione e l' indifferenza, perchè ero fredda, di ghiaccio; mi detti io fra la nausea e lo schifo. Mi detti senza tremiti, senza godimenti, senza ribellioni perchè mi parve che tutto quello che accadeva fosse scritto, dovesse accadere.

Ma il giorno dopo, quando mi volle trattenere lui, me ne volli andare io a qualunque costo: allora forse soltanto capì che era stato il primo, ma capì anche che era per l' ultima volta.

Poi... poi lo vedete: son qui.

Digitized by Google

Digitized by Google

CHAMPAGNE

Digitized by Google

Digitized by Google

— Ho conosciuto Champagne otto anni or sono, quando era alle *prime armi*, e ho capito subito che ella sarebbe stata fra le poche della sua professione che avrebbe seminato intorno a sè la rovina.

Delle poche, vi dico, perchè a costo di ripetermi per la millesima volta e di esser creduto da voi un dilettante di paradossi, vi dico che quella specie di donna molto di rado fa il male, il male che dura. Esse hanno presa soltanto, in generale, sulle carni tenere o sulle carni

Digitized by Google

frolle. Più sulle tenere: carni che si aprono presto, ma presto si richiudono: a volta poi, sono correttivi, perchè vi salvano da quelle altre. E il vero male ce lo fanno quelle altre. Vite infrante, delusioni amare, tristezze perpetue sono, nella maggior parte dei casi, il fondo degli amori con donne che si concedono o non si concedono, ma vi avvelenano la vita continuando a scroccarsi presso la folla l'appellativo di signore oneste.

Champagne si chiama Albertina; ma Champagne è il suo soprannome e di quel soprannome si compiace. In quella sera stessa che le fu aggiudicato perchè da lei preferito e perchè ottenne il maggior numero di voti fra noi dieci scapoli, io le avevo proposto per soprannome *La spugna*. Ma parve ingiurioso, appunto perchè era quello che le conveniva.

Digitized by Google

Arida e avida, suggeva uomini, liquori e denari con la stessa impassibilità. Fredda e altera, si concedeva come una statua di carne: gli uomini ne godevano l'intimità ed essa non aveva sentito correre per le ossa un fremito, nè aveva lasciato uscire, vero o falso, un grido di dolore o di piacere, una risata fresca infantile.

Questa stessa impassibilità sapeva mantenere anche a tavola: era sopraffina nel gusto, non ghiotta. Mangiava bene e assaggiava molte vivande, non perchè le piacesse mangiare, ma perchè le piaceva spendere e veder spendere. Solo per lo *Champagne* gli occhi le lucevano, la bocca si apriva al sorriso, la statua insomma si animava.

Ma ne aveva quasi un terror sacro: sapeva che diveniva, quando ne beveva,

Digitized by Google

come un animale schiavo, incatenato da un Dio.

Se i commensali intorno a lei gridavan forte al cameriere: — Portaci una bottiglia di *Champagne* — si raccomandava quasi impaurita — “ No, no „ — come se le annunziassero un martirio al quale ella non si potesse sottrarre. Ma quando stappavano le bottiglie e ne empivano i calici, vi affondava le labbra, cupida, quasi imbestialita, e beveva, beveva, beveva.

Io ho il rimorso di aver presentato Champagne al mio amico Riguardi.

Riguardi allora—cinque anni or sono—era un bell' ufficiale, tenente di vascello tra i più giovani e tra i più valenti. Soltanto, per natura certo e anche per le lunghe astinenze della navigazione, era, quan-

Digitized by Google

do discendeva a terra, negli appetiti insaziabile.

D'ordinario o stava a casa a studiare, a fare compagnia alla vecchia mamma— una cara signora tutta bianca, per quanto giovane ancora — o fuori .... a divertirsi.

Perchè Champagne piacque tanto al mio amico? Io non lo so, forse non lo sa nemmeno lui. Certe attrazioni, certe repulsioni, certi misteri del senso non si possono spiegare.

Forse Riguardi non aveva mai trovato nei suoi impeti una donna così fredda, e quella sua impassibilità lo vinse.

Egli tanto per giustificarsi agli occhi altrui diceva che nella forma del viso trovava in lei qualche cosa che gli ricordava una signora — la sola amata un tempo da lui.

Digitized by Google

Ma nessuno di noi, che pure avevamo conosciuto quella signora, adesso morta, e che egli aveva amato con amore molto calmo, sapevamo leggere nella faccia di Champagne una linea che ce la rammentasse.

Il Riguardi cominciò a far molte sciocchezze per lei: la prima, la più grossa fu geloso, stupidamente geloso. E Champagne disgraziatamente gli fu fedele. Se avesse, diciamo, amato qualche altro, sarebbero corse ingiurie, rimproveri, busse, ma Riguardi non sarebbe precipitato come precipitò poi. La fedeltà, a Champagne, non costava nulla, perchè in lei non poteva sorgere o alimentarsi un capriccio.

Voleva soltanto denari per spenderli, per andare al teatro e sbadigliarvi, per mostrarsi in carrozza e sbadigliarvi, per

Digitized by Google

farsi ammirare per le strade e sbadigliare ancora.

Finchè ne ebbe, Riguardi pagò: pagò note di sarta, conti di gioiellieri, liste di trattori e spesero quarantamila lire in tre mesi. Poi quando non ne ebbe più, ricorse a sua madre. La buona signora pagò la prima volta, poi la seconda, poi s' informò, seppe e non dette più un soldo. Allora cominciò per l' amico mio la caccia vergognosa al denaro; le cambiali con gli strozzini, i conti tenuti in sospeso, i prestiti a lunga scadenza. Io gli parlai: mi pianse fra le braccia e mi rispose due parole soltanto all' invito che gli facevo di lasciarla: — Non posso.

Allora parlai alla madre e fummo subito d'accordo. Conosceva da molti anni un ufficiale di marina d'alto grado, un vice ammiraglio. Gli scrisse — e ogni parola

Digitized by Google

era una lacrima — che vedesse di avere un colloquio col Ministro perchè le imbarcasse il figlio su una nave di stazione nel Mar Rosso: c'eran voci di guerra grossa e vicina. Ma meglio saperlo morto che disceso a quel modo. Non lo diceva, povera donna, ma lo pensava. Un giorno venne il telegramma coll'ordine d'imbarco sull'*Etna*. Riguardi ne fu contento: fu allegrissimo anzi in quei giorni come se capisse che in quell'ordine c'era la sua salvezza: scherzò, bevve con noi, fece il chiasso come un ragazzo al quale si annunzi una vacanza inaspettata alla scuola, si congedò senza lacrime e senza tristezze da Champagne, baciò alla stazione la madre e nell'ultimo bacio mise tutta l'anima sua, e partì. Champagne rimase con un altro ed ebbe la sincerità di non simulare una lacrima.

Digitized by Google

Ma il giorno dopo — avevo finito di pranzare allora — mi vedo capitare d'un tratto in salotto Riguardi.

— Che è stato?

— Sai, non potevo.

Schiaffeggiarlo; non volevo fare altro. Ma mi sarebbe parso di battere un cane malato, tanto era umile e disfatto. — Lo destituirono, naturalmente.

Parto pochi giorni dopo per Parigi; sto fuori sei mesi, torno a Livorno, vado ai bagni Pancaldi — erano gli ultimi giorni d'Agosto — e lo ritrovo al Caffè. Ci abbracciamo, mi domanda tante cose, poi tocca a me a interrogare.

— Sei occupato in qualche ufficio?

— No.

— Che cosa fai dunque?

— Nulla... Vivo... (ed ebbe un sorriso così doloroso che lo rivedo) vivo alle

Digitized by Google

spalle di mia madre. Mangio, bevo, dormo e mi dà i cinque, i dieci franchi quando ne ho di bisogno.

Stemmo un pò in silenzio.

— Vuoi un caffè?

— No, aspetto qualcuno.

— Chi aspetti?

Esitò un momento, poi disse: — Champagne.

— Ancora?

— No, non c' è più nulla tra noi. È stata a Firenze sinora. Ma mi hanno detto che è tornata e che ieri.... Oh! eccola qui.

Accese una sigaretta per nascondere il tremito della mano, della voce, di tutta la persona, e aspettò. Champagne ci vide e ci fece l'onore di riconoscerci subito. Mi porse la mano, ma io non le stesi la mia: una stupidaggine. Non mostrò di offendersene e sedette al nostro tavolino.

Digitized by Google

— Un minuto solo, perchè ho fretta... Dunque, Riguardi, come va?

— Va male.

— Male... di cuore?

— Anche di cuore.

Lo guardò in faccia, senza però mostrar turbamento di sorta. Accennò con la mano a se stessa, interrogando con gli occhi. Riguardi accennò di sì.

— Vi piaccio dunque molto?

— Molto

— Ancora? È da stupidi, sai, innamorarsi di una donna come me.

— Lo so.

Ci fu un breve silenzio; Champagne chiese una sigaretta a Riguardi: parve esitare un momento, poi domandò:

— Come stiamo a soldi, Riguardi?

— Male anche a soldi.

— Male... oggi, o male... sempre?

Digitized by Google

— Male sempre. Ma oggi poi...

— Avrei voluto prendere due ostriche.

— Prendile; per le ostriche ne ho abbastanza.

Champagne sorrise appena: — Quant' hai?

Riguardi spazzò i pochi biglietti che erano in fondo a una tasca del panciotto, tutti ravvoltolati — non ha mai posseduto il portafogli — e mise il mucchietto spiegazzato sul banco: tre fogli da due.

— Sei lire.

— Quante ne occorrono a voi, Riguardi? — Era passata dal *tu* al *voi*.

— Una lira per la carrozza perchè sto lontano.

— Va bene — Chiamò il cameriere che serviva un' altra a una tavola vicina — Prendimi due dozzine d' ostriche belle,

Digitized by Google

grandi... E portami anche una bottiglia di Capri.

— Ne volete?

Inghiottì le ostriche senza fretta e senza golosità, in silenzio; bevve il Capri a sorsi, lentamente. Poi domandò quanto spendeva.

— Quattro lire e ottanta.

— Va bene.

Il cameriere tornò coi denari del resto sul piattello: quattro soldi e un foglio da una lira.

Champagne parve pensarci su un momento, poi disse al cameriere: — Prendi — E gli lasciò sul piattello la lira.

— Riguardi, quattro soldi vi bastano, perchè potete andare in tranvai.

Si alzò. — Addio, Riguardi. — E tornò via tranquilla com'era venuta.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PRIMO PASSO

Digitized by Google

Digitized by Google

Questa ce la raccontò il comandante Débori, toscano, tra una gozzata di birra e una boccata di fumo.

— Sentite un pò: saranno dieci anni oramai che mi toccò questa curiosa avventura. Reduce da un gran viaggio, ero passato su di una nave di stazione a Napoli. Ero sottotenente di vascello, allora. A Napoli abitava la mia famiglia, sicchè le prime sere mi trattenni in casa coi miei. Poi, a casa mi annoiavo, e ripresi a frequentare i teatri, quelli di second' ordine specialmente, insieme con

Digitized by Google

un mio compagno sottotenente di vascello anche lui.

Una sera entrando al *Teatro della Fenice* vi trovammo il solito pubblico di borghesi tranquilli e modesti, di donnette non molto eleganti e non bellissime, ma piacenti, se non altro per la loro gaiezza spontanea.

Senonchè di un tratto si aprì un palco e vi apparvero due belle ragazze, eleganti queste e molto graziose, pallide, d'un pallore non dipinto, con grandi occhi neri che neppure mi parvero tinti.

Qualcuno intorno a me mormorò i nomi, qualche altro li domandò al vicino che fece un moto di stupore. Anzi sentii uno dietro a me interrogare. — Sole? O la mamma? — Io le fissai, mi fissarono: sorrisi, mi parve che sorridessero.

Quando fu terminato l'atto, discesero

Digitized by Google

nell'atrio; c'ero anch'io coll'amico — Facciamoci avanti, eh? — Naturale! —

Io le saluto con la mano al berretto, mi pare che si consultino un istante con gli occhi, poi sorridono, ci si accostano quasi. Allora domando — Si divertono? — Molto, dice una. E la conversazione una volta iniziata continua per qualche minuto. — Ci tenete a sentire il seguito? domando — No, perchè? — Volete venire a cena con noi? — Si consultarono, poi dissero: — Volentieri.

E così salirono in carrozza con noi e cenarono con noi alla trattoria. Altre coppie cenavano, altri giovani e altre donne... del genere delle nostre. Grandi occhi tinti ammiccavano da una tavola all'altra, e le labbra tinte si schiudevano a risate false, lunghe e sonore.

Digitized by Google

— Conoscete nessuna di quelle ragazze? domandò il mio compagno.

— No.

— E quei giovani li conoscete?

— Neppure. Non conosciamo nessuno.

E difatti tutte quelle donne e tutti quei giovanotti ci guardavano curiosi, meravigliati e un pò invidiosi. — O dove sono andati a pescarle? pareva dicessero. E specialmente, uomini e donne, guardavano le due ragazze che erano con noi. Così la nostra cena continuava molto tranquilla e piuttosto silenziosa, perchè le nostre donne non dettero segno di gaiezza, finta o sincera, non ruppero piatti, non versarono vino sulla tovaglia, non commisero nessuno di quelli eccessi che vedevamo compiere a quelle altre. Le nostre erano donnine allegre..... per modo di dire: soltanto chiedevano sem-

Digitized by Google

pre da bere, con la gola riarsa: — *Champagne, champagne.* — E poi si guardavano in faccia sgomente, quasi si domandassero: — Parli tu o parlo io? Meglio tu: parla tu. —

Finita la cena prendemmo il braccio delle due sorelle — erano indubbiamente sorelle, tanto si assomigliavano — e risalimmo in carrozza.

— Vi accompagniamo sino o casa. Che strada e che numero?

— Salita a Costantinopoli, ventidue.

In carrozza scambiammo poche parole; quando ne fummo discesi non dissero: Salite — nè — Andatevene — Possiamo venir su? — Accennarono di sì, aprirono con la chiave, accesero un lume, lievemente ci sospinsero in un salottino.

Ci domandarono di alcune famiglie del-

Digitized by Google

l'alta borghesia napoletana che conoscevano, ci parlarono di antiche compagne di collegio, chiedendoci scusa ogni qualvolta ci urtavano, facendosi rosse ad ogni discorso un pò ardito che cercavamo d'intavolare. Nè mostravano d'intendere, o per lo meno di gustare alcune frasi nostre molto salaci, alcuni doppi sensi impudichi, alcuni accenni tutti speciali di giovanotti che sanno di trovarsi con donnine compiacenti.

Poi la conversazione languì: io guardavo il mio compagno e dicevo tra me: — Che tutto si debba fermar qui? — E il mio compagno guardava me: — Che si fa? —

Le donne ci lessero in faccia i dubbi, le interrogazioni e Adelina, la mia, prima indugiò, poi si fece coraggio, mi baciò sulla bocca e disse a tutte e due:

Digitized by Google

— Voi ci dovete scusare se non siamo state allegre sin qui, se non saremo allegre poi. Quelle altre che erano alla trattoria, quelle, avrebbero saputo fare il chiasso. Noi dobbiamo ancora abituarci a questa vita... perchè... perchè stasera è la prima volta che ci troviamo sole con uomini. —

Disse tutto questo come scusandosi, quasi fosse dolente di essere e di sembrare inesperta e novizia. Ma nonostante quella tinta di sincerità che coloriva le sue parole, non la credemmo.

— Senti, cara, dissi io. Gli anni del collegio e quelli dell'Accademia sono finiti per te e per me. Non sono un ragazzo, sai, e neppure un inglese. —

Sentii dei singhiozzi disperati. Adele piangeva; la sorella guardava lei e noi, come istupidita, ma senza una lacrima.

Digitized by Google

Io ora ripensando parole e atteggiamenti, cominciavo a credere l'Adele sincera nell'accenno e nelle lacrime, ma non riuscivo a capire come, come queste due fanciulle eran discese, o meglio si avviavano a discendere sino alla prostituzione senza prima aver conosciuto lo strazio dell'abbandono e il tormento della fame.

Ce lo spiegarono subito dopo, aiutandosi l'una coll'altra nel ripeter date, nomi, luoghi. Sentite:

Appartenevano alla borghesia: il padre aveva fatto alcune buone speculazioni commerciali, ma soprattutto era riuscito a raffrenare nelle sue spese pazze la moglie spensierata, vanitosa e giocatrice. Ma quando le due figliole erano ancora bambine, era morto lui, sicchè la moglie avea potuto ghermire tutta la sostanza e di-

Digitized by Google

sperderla in pochi anni, frequentando quei salotti dove ad una cert'ora il pianoforte si chiude e vien disteso sulla tavola il tappeto verde. Otto giorni prima di quella sera, la donna non più giovane, ma ancora piacente, era fuggita portandosi dietro un giocatore di cui si era fatto un amante, un fallito, un ragazzo in confronto a lei, e per le figlie avea lasciato poche diecine di lire e un consiglio: — Ingegnatevi. — E così le due fanciulle, senza esempio di onestà, senza fede nel lavoro, aveano scelto la strada più facile e si abbandonavano nella discesa verso l'infamia, quasi senza ribellioni, per quel fatalismo che è un po' di tutte le donne e più specialmente poi di tutte le meridionali.

Pur senza scambiarci parola, il mio compagno ed io ci trovammo d'accordo.

Digitized by Google

Fummo subito in piedi per uscire. Ma le due donne ci gettarono le braccia al collo, ci supplicarono di rimanere, di non volerle respingere, oramai decise e ostinate. Mi sciolsi, misi la mano al portafogli per cavarne un biglietto, cercai, ma le mani di Adele serrarono forte le mie.

— Che cosa volete fare? Regalarci cinquanta, cento franchi... E poi? Ci potete forse salvare? No. Domani saremo daccapo: noi non sappiamo lavorare per vivere. Sicchè o voi o altri, qualcuno deve essere. Meglio che siate voi. C'è pure chi ve la invidierà questa avventura, perchè voi la racconterete.... E dovete raccontarla agli amici... Siamo come un traffico da avviare: bisogna darne avviso ai conoscenti, e mandarci gente, molta gente.

Ebbe un altro scoppio di pianto, poi

Digitized by Google

si rasciugò, inghiottì le lacrime, mi circuì, mi carezzò, vinse la sua repugnanza e la mia, si fece tenera, affettuosa, lasciva come una cortigiana, interrogandomi, indovinando come si eccitano e come si vincono gli uomini, mormorando: — te o un altro... Dunque meglio te... meglio te.

Quando la mattina uscimmo da quella casa, le due donne ormai sapevano, perchè noi eravamo stati i tristi maestri. Io tornai a casa disgustato, con la nausea alla gola, furibondo contro me stesso.

La sera poi... La sera poi... ci tornai. E dopo cominciarono a venir con noi anche gli amici.

Digitized by Google

Digitized by Google

CARMENCITA

Digitized by Google

Digitized by Google

— Se credo alla riabilitazione? Perbacco se ci credo! Non credo ad altro, posso dire: la mia fede è tutta lì. E se ne avessi dubitato, un fatto che mi è occorso pochi mesi or sono, mi avrebbe confermato nella mia fede. Ora non dubito più. Sentite:

A Palermo giungo a conoscere una vera figlia del peccato: avrà forse vent'anni e certi occhi, certi occhi! Sono suo amico, s'intende per le cattive intenzioni. Quando vado da lei lascio, o meglio lasciavo nel suo tavolino — c'è

Digitized by Google

sempre il tavolino in certe case, ma non c'è mai il lavoro — o sulla colonnetta nella stanza da letto una busta, ma poichè questo avveniva a volte sì, a volte no, e le dicevo — ti serviranno per una camicetta di seta — oppure: — comprati uno spillone d'oro — così mi potevo anche illudere e supporre ch'io provassi per lei molta simpatia, e lei per me dello amore disinteressato.

Senonchè... Ah! dobbiamo pur dare un nome a questa ragazza. Vogliamo chiamarla Carmencita? — Senonchè da sei mesi circa io non vedevo più la mia bella Carmencita. Una passione... ardente come la lava — vedete che belle immagini mi son portato dall' isola e tutte nuove! — mi aveva investito e mi aveva fatto un altro uomo. Altro che Carmencita! Io non ci pensavo più alla graziosa ragazza che

Digitized by Google

pure mi aveva fatto sentire meno pungente la nostalgia e mi aveva reso più gradita la Sicilia. È finita più tardi anche la passione ardente, la fiamma si è spenta, ma a Carmencita non ero più tornato, perchè provavo disgusto degli uomini, abbracciando negli uomini anche le donne. Era quello il solo modo col quale le abbracciavo a quel tempo. Si è spenta la fiamma, ma non senza lasciarmi una piccola lesione organica, come certe malattie che vi lasciano uno strascico, come un ricordo. Quando una gamba rotta è rimessa al posto e quando già camminate non vi rimane alcun segno visibile di quel malanno oramai antico, ma il medico vi consiglia i fanghi d'Acqui o i bagni di Salsomaggiore. Io sono qui a Firenze a fare i miei... fanghi d'Acqui.

Ma io divago. Carmencita dunque non

Digitized by Google

l'avevo più vista nemmeno per istrada, quando proprio pochi giorni prima della mia partenza dall'isola ricevo un biglietto: il carattere che leggo sulla busta è femminile, ma mi è ignoto. L'apro e... — non ve l'ho detto, quella che ora chiamo Carmencita ha lo stesso nome della passione... dell'*ignis ardens* — scorta la firma, do un tuffo nel legger quel nome. Non era lei, lo capivo, ma insomma al cuore si comanda, ma al sangue che vi salta su alla gola non potete comandare.

Carmencita mi diceva: — Sono stata tanto male: ho bisogno di parlarti, sei stato sempre buono con me, ti aspetto alle cinque. —

La mano libera mi corse al portafogli: feci mentalmente un riscontro di cassa. Una stoccata certo. — E sia pure, pensavo. Povera figliola! Dispiaceri, lei

Digitized by Google

non me ne ha procurati. E le partite con lei sono in perfetta regola: nessuna frode commerciale. Non mi faceva passare per amore inestinguibile, come tante altre... Insomma quello che promette mantiene. Se anche avrà bisogno di qualche soldo. io glie lo darò. —

Alle cinque andai da Carmencita. Mi venne ad aprire proprio lei, un pò sbattuta dalla febbre forse, un pò smarrita, ma sempre carina; tanto che mi ripetei subito: — Ma perchè, sciocco, ti vai a innamorare, quando c'è una bella ragazza che ti apre le braccia solo che lo voglia e dopo un'ora, quando non vuoi più, te ne vai e non hai l'obbligo di scriverle, di pensare a lei, di tormentarti, ed è una ragazza che non ti guasta lo stomaco nè ti leva il sonno o le illusioni?

Carmencita mi sporse la mano e mi

Digitized by Google

guidò, quasi trascinandomi, fino al salotto. Sul tavolino da lavoro... c'era il lavoro. Perbacco!

— Sono stata malata, sai? Molto. Credevo di morire. Ma non per questo ti ho chiamato. Intanto lascia ch'io ti dica che sei stato molto gentile a rispondere alla mia chiamata e venir subito sin qui.

— Figurati! Che cosa vuoi?

— Immaginavo che non avresti mancato. Perchè tanto, pensavo, se anche *la signora* sapesse che tu sei venuto da me... Perchè lo so che tu hai una signora, adesso.

— Io?

— Sì, lo so. Una signora che ha marito e che si chiama come me... Noi tutto sappiamo.

— Chi t'informa così male?

-- Mio cugino

Digitized by Google

— Hai un cugino?

— Sì. È un buon figliolo sai. Credimi, è buono come il pane: ma non è fortunato. Dunque, senti: io so che tu fai parte della commissione che deve esaminare quelli che concorrono per le guardie civiche...

— Anche questo sai! Chi te l'ha detto?

— Mio cugino. E ti parlo proprio per lui. Deve dare l'esame per guardia civica. È tanto istruito, sai. Ma in oggi, se agli esami non si ha qualche appoggio, qualcuno al quale raccomandarsi....

— Ti preme molto?

— Sì.

— E allora farò per tuo cugino il possibile. Sei contenta?

Forse credette che accennassi ad altro perchè mi disse: — Ah! niente più sai. Che brutta vita facevo! Santa Rosalia

Digitized by Google

mi ha aperto gli occhi, e adesso posso guardar la gente a testa alta. — Poi quasi temendo ch' io non le credessi, giurò non so più quale altro santo che oramai era tornata la brava figliola d'un tempo molto lontano. — Anche se tu ci fossi venuto a trovarmi, bello mio, ti avrei chiuso lo porta in faccia come agli altri.

Ecco un bel caso di redenzione! pensavo. E guardavo Carmencita con gli occhi ammirati e compiacenti di chi vede una cosa bella e inaspettata.

— E questo cugino, dunque?

— Ah! quello è un'altra cosa.

— Perchè? Quello sì?

— A quello, gli voglio bene.

— Ah! ecco.

— E lui me ne vuole molto. Bisogna vedere. Per me andrebbe alla morte.

— E al Municipio no?

Digitized by Google

— Che vuoi dire?

— Perchè non ti sposa?

— Ah! non può. Non può.... perchè ha moglie.

— E l'ha lasciata per te?

— No, no. L'ha lasciato lei perchè lui la batteva. Questo però lo dice lei; ma io non ci credo.

— E che cosa fa adesso tuo cugino?

— Niente fa. E per questo vuol entrare nelle guardie. Sta tutto il giorno con me, mangia con me, dorme con me.

— Capisco. Ma chi gli dà i soldi?

— Ah! è così discreto, poveraccio. Vorrei che tu lo conoscessi. Io gli do tanto per i sigari, ma lui non vorrebbe nemmeno. Ogni volta mi tocca gridare un'ora per farglieli prendere. Sai, ho ancora qualche centinaio di lire dei miei risparmi... Il più se n'è andato per la malattia.

Digitized by Google

E il medico me l'ha detto; se tu non cambi vita, in pochi mesi te ne vai all'altro mondo. E capirai, mi preme la pelle. —

E sorrise col suo bel sorriso, mostrando certi denti che sembravano mandorle sbucciate. Mi alzai e tornai a promettere: — Per tuo cugino faremo il possibile; vedrai che sarai contenta di me. —

E mi avviavo verso la porta, mentre Carmencita mi profferiva la sua eterna gratitudine e mi mostrava certi occhi lucidi, come se fossero impregnati di lacrime. Avevo già la mano alla porta di casa, quando sentii al collo qualche cosa di umido — le labbra di Carmencita — e la voce tenera e sommessa che mi versava dentro il bavero della giacchetta una interrogazione piena di cruccio:

— Sono dunque tanto imbruttita che non mi prendi più?

Digitized by Google

AL “ CAVALLO BIANCO „

Digitized by Google

Digitized by Google

— Ah! conosco benissimo il *Cavallo bianco,* albergo con stallaggio. È a due passi dalla stazione e ci si mangia del pescespada squisito, cucinato alla casalinga come ai *Ganzirri* a Messina, e in compenso si spende meno. Con tre lire è possibile avere un buon pranzetto, e con una lira di più vi potete anche passare il lusso di una bottiglia di Corvo, un vino pel quale confesso una mia speciale debolezza.

Quand'ero agente della Società a Messina, dovevo andare a... due volte al-

Digitized by Google

l'anno per lo meno, per sorvegliare il mio subagente. Il subagente mi offriva ospitalità in casa sua, ma così... a mezza bocca; ed io ero lietissimo di rifiutarla... a bocca intera. Preferisco l'*Albergo del Cavallo bianco* e anche l'albergatrice. Intendiamoci: l'albergatrice era donna di ottimi costumi, almeno con me, ma una bella faccia, per uno che ha passato tutto il santo giorno a riscontrare le polizze d'assicurazione, è una festa. Oltre l'albergatrice c'era una volta un ragazzetto, un biondino che aveva l'incarico di servirmi a pranzo e quello di svegliarmi la mattina alle otto, quei due o tre giorni che mi fermavo al *Cavallo bianco*.

L'ultima volta che ci andai, invece del ragazzetto trovai una ragazza. Il biondino era diventato una biondina, ma bastava guardarla un momento e ricordarsi

Digitized by Google

la faccia di quell' altro per immaginare che dovevano essere fratello e sorella. Il biondino, ormai cresciuto, si era lasciato tentare dalla vicinanza della città ed era andato a Messina, dove faceva il cameriere al *Gran caffè il Duilio*. L' albergatrice aveva pensato bene di ricorrere alla famiglia che le aveva dato il ragazzetto, del quale era rimasta contenta, per sentire che le potevan dare un fratello minore. Fratelli non ce n'erano: i genitori non avevano pensato all' *Albergo del Cavallo bianco* e diciassette anni prima avevano messo al mondo una bambina. Se donna Concetta voleva la ragazza... Donna Concetta ci pensò su un momento, vide gli occhi chiari e la bocca ridente della ragazza e poi si decise:

— La prendo.

Tutto questo era accaduto cinque mesi

Digitized by Google

prima, come mi raccontava Donna Concetta, mentre in cucina, sotto gli occhi vigili del cuoco, saltava per me una frittura di pesce.

La ragazza mi servì a tavola, distese la tovaglia, portò la bottiglia del Corvo — muoia l'avarizia! — poi il bicchiere, le posate, e ad ogni viaggetto dal mio tavolino al banco mi regalava un'occhiata biricchina ed un sorriso.

— Ci stai volentieri, qui, all'albergo? — domandai alla servetta.

— Sì, volentieri.

— Più volentieri qui o a casa?

— Qui — E poi volgendosi attorno, poichè ebbe visto che la padrona non la guardava, aggiunse: — Qui ci vengono i bei giovanotti.

Eh! — pensai tra me — questa ragazza ha imparato presto... a servire. Sì, di-

Digitized by Google

co, la frase non lascia luogo a dubbi.

Continuò a servirmi durante tutto il pranzo, senza più sorridere, senza guardarmi, con gli occhi bassi, e rispondeva a monosillabi. Io mangiavo e pensavo: tra un boccone e l'altro, la frase della biondina mi martellava nella mente: — Qui ci vengono i bei giovanotti. —

Donna Concetta, che si era messa accanto, osservava che dovevo aver lasciata la *picciotta* a Messina, perchè mi mostravo molto più serio del consueto e non facevo le belle risate, e non avevo neppure domandato notizie di Don Peppino Strucca, un chiacchierone politicante che giocava la sera a *terziglio* con la padrona e con qualche avventore.

Il moralista che dorme in fondo — molto in fondo — all'agente di assicurazione, era balzato su a galla come un dia-

Digitized by Google

voletto di Cartesio, e contrastava col gaudente che cresce a fior d'acqua — molto a fior d'acqua — nello stesso agente di assicurazione.

E il moralista diceva all'agente: — Vedi, quella ragazza avrà forse diciassette anni ed è così bionda e delicata che potrebbe esser tua figlia. Forse la sua corruzione è tutta di parole. Ad ogni modo, perchè tu non le fai una bella predica, una predica garbata, da pronunziarsi con l'autorità che un uomo di trentasei anni — mettiamo pure trentasette — può dimostrare verso una fanciulla di sedici — mettiamo pure diciassette?

E il gaudente diceva allo stesso agente di assicurazioni: — Vedi, tu sei arrivato un'ora fa da Messina e ti preparavi ad annoiarti domani e dopodomani, e forse un altro giorno ancora, e consideravi

Digitized by Google

questa tua gita come un piccolo castigo del buon Dio, salvo il pescespada e la bottiglia di Corvo. C'è una bella ragazza che tu non hai tentato, alla quale piacciono i bei giovanotti e tu le sei parso bello... Dunque? —

E Donna Concetta si meravigliava ch'io stessi muto e apparissi distratto, e non capiva che dentro di me parlavano un moralista e un gaudente, e ch'io durava abbastanza fatica per dare ascolto ai due che contrastavano, nè potevo badare anche a lei e a Don Peppino Strucca, che era arrivato intanto, e si era fatto dare le carte e si abbandonava al piacere di un *solitario.*

Fino alle frutta, anche perchè Donna Concetta era presso al mio tavolino, il moralista aveva il disopra, ma proprio al caffè, quando Donna Concetta si alzò

Digitized by Google

per dare il suo parere sopra il *solitario* che si presentava come un caso disperato o quasi il gaudente la vinse, e, mentre prendevo lo zucchero dalla zuccheriera che mi porgeva, le domandai:

— Ci vieni stasera su da me?

— Sì, alle undici. Ma che vossignoria lasci aperto l'uscio quando si ritira.

Intanto il moralista si era nascosto sconfitto, e aspettai le dieci per mandare a letto il gaudente. Accesi un sigaro: che cosa potevo fare di meglio ormai?

La servetta correva dal banco ai tavolini, dai tavolini al banco, e poi in cucina, appariva e dispariva, senza guardarsi d' attorno, senza distrarsi, tutta intenta a disbrigare le faccende. Poi, dopo le nove, non la vidi più; dalla cucina veniva a noi l'acciottolio dei piatti e il cader dell'acqua che, da una fontanella,

Digitized by Google

chiocchiolava in un catino e ogni tanto una timida voce che accennava una cantilena e si rompeva d'un tratto come pentita.

Alle dieci mi feci accendere una candela e salii nella camera che mi era stata assegnata; la solita: una stanzetta linda, un letto piccolino e lenzuola di bucato ancora fragranti di spigo. Verso le dieci e mezzo, giù in basso, sentii le ultime voci di congedo — Don Peppino Strucca che se ne andava coi suoi compagni di gioco — e poi il fracasso delle vetrate che si chiudevano, poi il catenaccio e poi, ultimo, il rumore dei passi di Donna Concetta che andava a dormire. Soffiai sulla candela perchè non si vedesse trasparir la luce dalle fessure della mia porta, la sentii che saliva e attesi. Quanto? Non saprei dire.

Poi mi stancai dell'attesa e riaccesi il

Digitized by Google

lume. Poi lo spensi di nuovo, a tastoni dischiusi la porta e entrai nel letto.

Mi toglieva il sonno la luna o l'attesa?

Non so: sentii suonare le dodici d'un vecchio orologio, e poichè non sentivo altri rumori, pensai che la servetta si fosse pentita o più probabilmente si fosse presa gioco di me e si compiacesse ora di tenermi sveglio e ansioso. Mi voltai e mi rivoltai nel letto; presi sonno.

Più tardi il cigolar lento della mia porta nei cardini mi risvegliò. Sentii l'anelare di un petto:

— Sei tu?

— Sì, stia zitto.

— Accendo?

— No, non occorre. Vossignoria mi scusi se ho fatto tardi e forse l'ho svegliata. Sono le due: finora son rimasta in cucina.

Digitized by Google

Ah! faceva una vita da cani quella povera piccina. Mi aveva cinto il collo col braccio e continuava a parlare di un fiato, senza stancarsi, raccontandomi le sue pene.

Tutto il giorno era in piedi e in moto: servire gli avventori; raccomodare i panni e le tovaglie e la biancheria dei letti, stirare le gonnelle e i corpetti, tutto dovevano fare quelle povere mani che adesso tenevo nelle mie. Proprio all'ultimo momento la padrona le aveva detto che bisognava rattoppare una vecchia tovaglia e la piccina aveva finito allora. E alle sei la mattina doveva essere in piedi, tutti i giorni, d'estate e d'inverno. E la mamma e il babbo chiedevano sempre denari, come se ne avesse la zecca, perchè il babbo da tre mesi era in fondo a un letto e il fratello

Digitized by Google

quei pochi soldi che prendeva di mancia al caffè il *Duilio* se li mangiava con le donne.

Ora cominciavo a capire e carezzavo i capelli della ragazza, vorrei dire con altre mani: d'un tratto la sentii come cadere sul mio braccio. La frase le si era rotta a mezzo: poggiata al mio fianco, con la bella testina bionda sul mio braccio la servetta dormiva il sonno d'una innocente, come se invece che sul petto d'un ignoto riposasse sul seno della madre.

Ah! la povera piccola votata al male!

Come mi pareva purificato il denaro che traeva dal desiderio impuro degli avventori del *Cavallo bianco*, dei bei giovanotti! Come mi pareva triste e infelice quella piccina, poi nel suo sorriso, nell'ora stessa che riposava, stanca, sfi-

Digitized by Google

nita questa povera piccola che conosceva il peccato e non il piacere, che si abbandonava all'ignoto viaggiatore per mandar denari alla famiglia, che inviava il prezzo dell'infamia, perchè il prezzo del lavoro non bastava, serva il giorno, peccatrice la notte. Io pensavo a lei, quasi con le lacrime agli occhi e guardavo dormire lei come una figlia che avrei potuto avere.

In quelle ore non mi mossi quasi, per paura di risvegliare la piccina che dormiva nel sonno beato di una innocente che riposa, perchè è tanto stanca, tanto stanca.

A questo modo sentii suonare ancora, ancora, ancora il vecchio orologio. Poi la ridestai con un bacio sulla fronte.

—Alzati, sono le sei.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Le ultime lettere . . . . . Pag. 1
La lettera delle lettere. . . . . „ 3
L'eroica. . . . . „ 17
La lettera del cappellino rosso . . . „ 29
La lettera del castigo . . . . . „ 41
La lettera della paura . . . . . „ 57
La ironica . . . . . „ 65
La rinunzia . . . . . „ 75
La romanzesca . . . . . „ 85
La lettera inutile. . . . . „ 95
Le novelline . . . . . „ 105
Il vetriolo . . . . . „ 107
Il destino . . . . . „ 121
Champagne . . . . . „ 137
Il primo passo . . . . . „ 153
Carmencita. . . . . „ 167
Al " Cavallo bianco „ . . . . . „ 179

Digitized by Google

Digitized by Google

LA STAMPA PERIODICA
e l'inaugurazione dello Stabilimento Tipografico
DELL' EDITORE
CAV. N. GIANNOTTA

CORRIERE DI CATANIA, 11 dicembre 1899.

Ieri, nella ricorrenza del XXV anniversario della fondazione della *Casa editrice del Cav. Niccolò Giannotta*, nella via Sisto, stabile proprio, fu inaugurato il nuovo Stabilimento tipografico con gran numero d'invitati scelti fra i rappresentanti del mondo letterario, giornalistico e scientifico.

Notammo fra gl'intervenuti: il *Cav. Gaetano Ardizzoni;* il *Cav. Uff. A. Riccò,* rettore della R. Università; il Prof. *L. Marino-Martinez,* della R. Università; il *Cav. Prof. Mario Mandalari,* direttore della Segreteria universitaria; il *Cav. Antonino Amore,* direttore della R. Scuola Normale femminile; il *Cav. Sante Giuffrida*, della R. Scuola Normale maschile; il *Comm. Guglielmo Collotti,* direttore della R. Scuola Tecnica Sammartino; il *Cav. Avv. Giuseppe Lipani; Calcedonio Reina; Alfio Belluso;* il *Dott. Antonino Campanozzi,* presidente della Lega di previdenza fra gli operai tipografi; il *Prof. F. Forcignanò;* il *Prof. Capra-Boscarini*, direttore dell'Instituto di scienze lettere e Arti; l'*Ing. Prof. E. La Rosa;* l'*Avv. S. Urso-Magrì;* il *D.r R. Coco;* il *Prof. G. Amore;* il *prof.*

Digitized by Google

Giuseppe Longo-Fiorentino; l'*Ing. G. Patanè;* l'*Ing. C. Cambria;* il signor *Mangano Di Bella,* e una larga rappresentanza della Stampa cittadina e degli Stabilimenti tipografici nei quali finora si erano stampate le edizioni della Casa editrice, oltre una folla di ammiratori, di amici e di parenti del benemerito Editore.

Si scusarono di non potere intervenire: l'illustre *Prof. Mario Rapisardi,* il quale mandò « un saluto « affettuoso e un augurio sincero di ottimi affari ad « incremento della Casa editrice, a vantaggio degli « Autori, a decoro dell'Arte » ed i signori *Prof. Francesco Rapisardi, Prof. Cav. V. Casagrandi-Orsini,* l'*Avvocato Natale Condorelli,* il *Prof. Gino Cutore,* il *Commendatore Francesco Di Bartolo,* il *Cav. Prof. Remigio Sabbadini* e molti altri.

Tutti gl'invitati ammiravano la bella Tipografia fornita delle migliori e più precise macchine e di un largo, vario e completo assortimento di caratteri.

A nome della Casa il *Rag. Vincenzo Giannotta* pronunziò il seguente discorso:

Signore e Signori,

« Abbiamo l'onore di annunziarvi che, ricorrendo « il XXV anniversario della fondazione della nostra « Casa editrice, inauguriamo il nuovo Stabilimento « tipografico, che da gran tempo vagheggiavamo co- « me il natural complemento della nostra industria « editoriale.

« In questa lieta occasione non possiamo tenerci « di non ricordare con gratitudine e compiacenza i

Digitized by Google

« nomi degl' illustri Scrittori, che vollero affidata
« alla nostra operosità la fortuna delle loro opere, ed
« ai quali dobbiamo il più delle soddisfazioni raccolte
« nella nostra ormai non breve carriera. E in singo-
« lar modo ci piace di mandare un reverente saluto
« a tutti coloro i quali aiutarono l'opera nostra, oltre
« che con la collaborazione, con preziosi consigli e
« opportuni incoraggiamenti.

« E non meno riconoscenti dobbiamo mostrarci alla
« Stampa periodica, ai Critici e ai Colleghi librai,
« che, segnalando e diffondendo le nostre pubblica-
« zioni, ne promossero e aiutarono efficacemente la
« diffusione.

« E del concorso di tutti i volenterosi noi avevamo
« veramente bisogno. Ognuno sa le misere condizioni
« in cui si trovava l'arte tipografica e libraria in Si-
« cilia alla costituzione del regno d'Italia. Si può
« dire che, dopo il primo secolo della stampa, code-
« st'arte non avesse più avuto tradizioni fra noi. E
« questa è cagione non ultima per la quale l'isola
« nostra rimase intellettualmente quasi sempre stra-
« niera al resto d'Italia, e la nostra produzione de-
« gli ultimi secoli fu quasi al tutto ignorata fuori di
« qui. La nostra ambizione per l'appunto è stata que-
« sta: far conoscere nel rimanente della penisola la
« produzione letteraria siciliana, e far amare in Si-
« cilia la letteratura del Continente. Se oggi quella
« specie di muraglia cinese, che separava l'isola no-
« stra dal resto d'Italia, è rovinata in gran parte;
« se molti Scrittori siciliani son noti in tutta la pe-
« nisola da quanto gli Scrittori del Continente fra
« noi, osiamo sperare che la modesta opera nostra

Digitized by Google

« non sia stata inutile a un tale effetto. Oggi i nostri
« libri non soltanto si vendono su tutti i mercati li-
« brarj del Continente italiano, ma anche all' estero
« e, sopra tutto, in America, dove la nostra cliente-
« la si va moltiplicando ogni giorno.

« Se, come è lecito credere, la fiducia del pubblico
« seguiterà a confortarci, noi contiamo col nuovo Sta-
« bilimento, di dare uno sviluppo maggiore alla no-
« stra produzione libraria. Però saranno più frequen-
« ti le nostre pubblicazioni, più accurate ed eleganti
« le edizioni, più tenui i prezzi; di guisa che potrà
« ognuno, con piccola spesa, avere in breve tempo
« presso di sè una biblioteca della miglior produzio-
« zione letteraria moderna del nostro paese.

« Fra gli altri nostri intendimenti è pur quello di
« ajutare i giovani scrittori che spesso lottano inva-
« no con le mille difficoltà del principio d' una così
« difficile carriera. Costoro potranno rivolgersi con
« fiducia alla nostra Casa; e quando le opere loro
« saran giudicate degne della stampa da una Com-
« missione incaricata di tale esame, saremo lieti di
« acquistarle o di pubblicarle in conto sociale. La
« Casa anche s' incarica della diffusione e della ven-
« dita di tutti i libri stampati nel suo Stabilimento
« a spese e per conto degli autori; i quali troveran-
« no ogni agevolezza non soltanto nella rapida e lar-
« ga pubblicità che noi possiamo dare a quei libri,
« ma anche nella modestia delle spese di stampa.

« Infine, il nostro Stabilimento, fornito di macchine
« delle rinomate officine *Maschinenfabrik Augsburg*
« succursale di Firenze, di ottimi tipi delle fonderie
« *Wilhelm Woellmer* di Berlino e *Nebiolo & C.* di Tori-

Digitized by Google

« no, e di un motore a gas, è in grado di assumere « qualunque lavoro tipografico; e le cure amorose « con le quali noi pensiamo di vigilare il nuovo Sta- « bilimento, lo manterranno, speriamo, alla pari coi « più accreditati d'Italia e fra quelli che più onora- « no l'arte nostra che ha così nobili tradizioni da « *Aldo* al *Bodoni,* dal *Le Monnier* al *Barbèra.*

« Coi migliori auspicî, frattanto, è a noi dato ini- « ziare l'impresa, e siamo lieti ed orgogliosi di an- « nunziare, che la prima opera che uscirà prossima- « mente dal nostro Stabilimento è dovuta ad uno « Scrittore universalmente amato e ammirato: **Ed- « mondo De Amicis**; e ha per titolo: **SPERANZE « E GLORIE,** pagine scintillanti pel magistero dello « stile, riboccanti di affetto e di sentimento, ricche « di esempj e di pensieri. Sono discorsi d'indole va- « ria: la nota artistica, patriottica e sociale ha le « più elevate vibrazioni. Questa nuova opera di *Ed- « mondo De Amicis* costituirà, di certo, il più gran- « de avvenimento letterario dell'anno.

« Altri importanti volumi verranno pure pubblica- « ti, specialmente nella Biblioteca « Semprevivi » « che tante simpatie ha destate nel pubblico e nella « critica.

« In questa occasione io, in nome di mio padre e « di tutta la Casa editrice, sento il dovere di ringra- « ziare Voi, gentili Signore ed egregi Signori, che ci « avete onorato della vostra presenza e vivo fiducio- « so che anche per l'avvenire non ci verrà meno la « vostra benevola indulgenza e la vostra valida pro- « tezione ».

Digitized by Google

Il discorso del bravo *Giannotta*, che si mostrava commosso, fu coronato da vive approvazioni e da applausi fragorosi.

Segue a parlare l'egregio *Cav. Prof. A. Amore*:

« A questa festa geniale del pensiere e del lavoro,
« a cui con la patriarcale bontà e l'usata cortesia c'in-
« vita il Cav. Giannotta, o meglio l'onesto e laborio-
« so papà Nicola, prendono parte, personalmente o
« in ispirito, quanti, giovani o adulti, nuovi o pro-
« vetti nella repubblica delle lettere, hanno affidato
« al battesimo della sua Casa editrice le loro opere,
« o come il Montaigne le chiamava: le loro creatu-
« re, i figli prediletti della loro mente.

« Ecco perchè, in fondo in fondo, questa non è la
« festa della sola Casa Giannotta, ma la festa di tut-
« ta la numerosa schiera di Scrittori, che a lui si so-
« no uniti nelle lotte del pensiere e del lavoro du-
« rante il non breve periodo d'un quarto di secolo;
« ed ecco perchè il trionfo non lui solamente allieta,
« ma tutti coloro che, (ciascuno, s'intende, nella mi-
« sura delle proprie forze) portarono a lui il contri-
» buto delle loro energie intellettuali.

« Ed ora di questa sua vita di speranze, di sacri-
« fici e di lotte; di questa sua prodigiosa attività,
« spesa tutta a raggiungere lo scopo nobilissimo, da
« lui stesso manifestatoci: *Far conoscere nel rima-*
« *nente della penisola la produzione letteraria sicilia-*
« *na, e far amare in Sicilia la letteratura del conti-*
« *nente*, permettete, o egregi Signori, ch'io gli ren-
« da le meritate lodi. Perchè nessuno che abbia e-

Digitized by Google

« sperienza della vita, può supporre che la navi-
« cella della sua industria siasi spinta a raggiunge-
« re meta così lontana e difficile, navigando sempre
« per mari tranquilli e sicuri; che anzi troppe lotte
« ha dovuto sostenere contro l'avverso infuriare del-
« le onde e dei venti; e più d'una volta l'urto de-
« gli scogli e gl'inganni delle sirti minacciarono d'at-
« traversarne il corso, o di sprofondarla giù negli abis-
« si del mare.

« Della costanza disinteressata e della fede nel con-
« seguire il proprio ideale valga di prova l'edizione
« completa delle opere del nostro maggior poeta Ma-
« rio Rapisardi. Come Encelado e Tifeo, che Giove,
« nell'immensa paura, costrinse a vivere incatenati
« sotto l'Etna, segregandoli dall'umano consorzio;
« così, titano anch'egli, dalla cricca imperante era
« stato condannato a vivere ignorato ed oscuro, er-
« gendo intorno a lui una cerchia a parer loro più forte
« delle rocce etnee: il silenzio. E così, mentre il mon-
« do degl'ipercritici e dei gazzettieri a ogni nuovo
« sonettuccio, o a ogni nuova edizione, stampata coi
« soliti elzeviri, dava fiato alle trombe, e ai quattro
« venti ne annunziava sbalordito il titolo, ne ripor-
« tava i versi migliori, lodava i tipi, la carta, i ti-
« pografi e l'editore; invece ad ogni nuovo volume
« delle opere rapisardiane, che il Giannotta lanciava
« coraggiosamente nel pubblico, un silenzio di tom-
« ba si faceva da per tutto, e se, *rara avis*, qualche
« giornale ardiva darne l'annunzio, era solo per de-
« plorare la dabbenaggine di lui, che sciupava tan-
« to denaro e tanto lavoro nelle scempiaggini rapi-
« sardiane. Rallegriamoci: quei signori, vista la im-

Digitized by Google

« potenza dei loro sforzi. ritiraronsi, lasciando che la
« gran muraglia del silenzio cadesse per terra, ond'è
« che le opere del Catanese sono oggi richieste non
« solo da tutte le diverse regioni d'Italia, ma anche
« dalle nazioni straniere, specie dalla Germania, ove
« la fama di lui va sempre acquistando maggiore esti-
« mazione. Ed io non dubito punto che, della dotta
« e geniale produzione rapisardiana, saranno i poemi
« quelli che ne renderanno il nome glorioso, al pari
« di quello degli epici più antichi; perchè, se questi
« cantarono le lotte del mondo antico: lotte della for-
« za contro la forza bruta; il Rapisardi canta le lot-
« te del mondo presente: lotte del pensiere contro
« l'ignoranza e il fanatismo, assai più epiche, e in-
« teressanti, e vere di quelle dell'antichità.

« L'altra parte del programma, che il Giannotta
« propose a sè stesso, era: *Far amare in Sicilia la let-*
« *teratura del continente*; e in ciò, valga il vero, gli è
« stato coadiutore e compagno il figlio maggiore
« Vincenzo, a cui si deve la preziosa biblioteca
« "SEMPREVIVI,, nella quale vivono i nomi dei prin-
« cipali poeti e prosatori d'Italia, dal Fogazzaro al
« Bovio, dal Martini Ferdinando al Lombroso, dalla
« Serao alla Neera. E di ciò è prova non ultima il
« nuovo volume del De Amicis: *Speranze e Glorie*,
« con cui la Casa Giannotta inaugura lo Stabili-
« mento tipografico.

« Veramente il titolo non può essere più adatto al-
« l'occasione; ond'è che tutti auguriamo che *Speran-*
« *ze* e *glorie* portino fortuna al buon papà Nicola, il
« cui nome oramai va aggiunto a quella modesta ma

Digitized by Google

« eletta schiera di valentuomini, che mercè il lavo-
« ro hanno saputo onorare sè e la patria. ».

Vive approvazioni di tutti gli intervenuti, si fanno all'indirizzo dell'oratore.

In ultimo il *Cav. Prof. Mario Mandalari* dice:

« Alle parole dette con tanta eloquenza di cuore
« da Antonino Amore, non so in verità quali altre
« parole aggiungere. Il pubblico, di certo, non con-
« sentirebbe ch'io ripetessi gli stessi concetti per fa-
« re le stesse lodi al nostro benemerito Cav. Niccolò Giannotta.

« Questo nostro editore, dopo aver lavorato e lot-
« tato, ha preso oramai il suo posto tra' nostri mi-
« gliori *amici del libro*, cooperando a quella maravi-
« gliosa diffusione d'idee e di affetti, che è la base
« di fatto più solida della pubblica opinione, e che,
« presto o tardi, deve insinuarsi e trionfare, con la
« formazione della storia e della vita.

« Ma, tra gli editori, anche tra' migliori, mi pare
« che abbia una sua nota particolare, un suo parti-
« colare modo di considerar l'arte, alla quale s'è
« consacrato.

« Tra' tanti editori, che ho conosciuto, e che hanno
« diritto al ricordo ed alle benedizioni del pubblico, il
« nostro Giannotta è tra quei pochissimi, che hanno
« sempre parole di lode e di conforto per gli Autori,
« anche qaando il mercato librario, pur troppo, non
« risponde al desiderio di chi ha lungamente veg-
« ghiato sulle *sudate carte*, o di colui che a coteste car-

Digitized by Google

« te ha fatto spiccare il volo con tutti gli allettamenti dell'arte della stampa, alla quale si è consacrato! Lode adunque al Giannotta anche per questo.

« Egli è sempre amico degli autori, qualunque sia la fortuna delle pubblicazioni che ha diffuso e diffonde.

« In verità, o Signori, questa non è piccola lode. E' una nota assai particolare e caratteristica del Giannotta, ed io l'ho voluta indicare in memoria del fausto giorno che oggi viene celebrato ».

Applausi vivissimi coronano le belle parole del *prof. Mandalari.*

Dopo di che, acceso il motore a gas, viene messa in moto una macchina che stampa una circolare per annunziare l'avvenimento, circolare che viene divisa agli intervenuti, ai quali nel frattempo sono stati gentilmente offerti dolci e rosoli. E così ebbe fine la bella festa.

Il *Prof. Comm. G. Mantica*, Capo di Gabinetto del Ministro della P. I., inviò il seguente telegramma:

« Abbiami presente ed augurante col cuore ogni meritato bene sua onesta intelligente operosità ».

Ed ora vogliamo tributare le lodi alla *Casa Editrice Giannotta* che, con opera tanto modesta quanto intelligente, ha saputo arrivare ad alto e meritato loco, onorando sè stessa e la città nostra. Nel congratularci con essa dei progressi e del favore che incontra sempre crescente, noi auguriamo alla *Casa Giannotta* fortuna ed affari a iosa ed ogni bene di cui è degna. Con tali sentimenti e tali auguri la ringra-

Digitized by Google

ziamo infine delle cortesie e delle premure usate ieri a nostro riguardo.

L'Onorificenza Reale

CORRIERE DI CATANIA, 7 Gennaio 1900.

Sua Maestà il Re, con recente decreto, si è degnato concedere al benemerito Cav. Niccolò Giannotta, il privilegio di fregiare la sua rinomata Casa Editrice, delle **Reali Insegne**— onore conferito a pochi, pochissimi (quattro o cinque in tutta Italia) per la necessità di mantenere osservate le speciali norme che sono poste a regolare il conferimento di quella distinzione alle case editrici.

Ed invero, dopo il plauso unanime della Stampa siciliana (per la recente inaugurazione del nuovo Stabilimento tipografico ricorrendo il XXV anniversario della fondazione della sua Casa Editrice), cui fecero eco i giornali più importanti della penisola: dal *Secolo XIX* alla *Nazione*, dal *Mattino* all' *Indipendente* di Trieste, dalla *Nuova Antologia* alla *Gazzetta letteraria*, dalla *Rivista d' Italia* alla *Rassegna scolastica*, ecc. ecc. — dopo le lodi ed i voti beneauguranti dei massimi Scrittori: *Edmondo De Amicis, Mario Rapisardi, Ferdinando Martini, Matilde Serao, Antonio Fogazzaro, Enrico Panzacchi, A. G. Barrili, Luigi Capuana, G. A. Cesareo, Vittorio Bersezio, Giuseppe Mantica, Paolo Lioy, Cesare Lombroso, Sabatino Lopez, Adolfo Rossi, Bruno Sperani, Enrico Castelnuovo, M. Savi-Lopez, Salvatore Farina, A. Olivieri-Sangiacomo, A. Vertua-Gentile,* ecc. — e degli Editori e Tipografi più noti: *Bar-*

Digitized by Google

bèra, Roux, Bocca, Paravia, Sandron, Sansoni, Pedone-Lauriel, Reber, Camilla e Bertolero, Morano, Galeati, Belforte, Mariotti, ecc. — dopo tutto questo, non poteva, certo, mancare una attestazione di speciale simpatia della Real Casa, la quale, in più occasioni, si è degnata onorare lo Stabilimento del Cav. Giannotta, di particolare benevolenza.

All' intraprendente Editore le nostre più vive congratulazioni, e gli augurii sinceri ed affettuosi per la prosperità sempre crescente della sua Casa editrice, onore e vanto della nostra Sicilia.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

AUG 20 1958

Digitized by Google

Digitized by Google